



Interventi umanitari della Cooperazione Italiana in Somalia



Wadajir
Insieme, Together

Volume edito dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri Italiano:

direttore generale DGCS:

Min. Plen. Elisabetta Belloni

vice direttore DGCS:

Min. Plen. Mario Sammartino

a cura di:

Pasqualino Procacci

testi e ricerca:

Marina Rini, Giorgia Garofalo

foto:

Alessandra Argenti: Cultural Video Foundation; Giulio D'Ercole: Canvas Africa Productions; Davide Signa; Valeria Turrisi

foto di copertina:

Davide Signa

grafica:

Noel Creative Media Ltd

stampa:

Marketpower International Ltd., Nairobi

2009 © Tutti i diritti sono riservati, è vietata la riproduzione anche parziale con ogni mezzo effettuata.

Sommario

<i>Prefazione di Elisabetta Belloni</i>	<i>vi</i>
<i>Presentazione di Pierandrea Magistrati</i>	<i>vii</i>
<i>La Cooperazione Italiana in Somalia</i>	<i>viii</i>
<i>La storia della Somalia in breve</i>	<i>xii</i>
<i>La Somalia dal colonialismo a oggi</i>	<i>xiv</i>
L'emergenza sfollati	3
La salute	11
L'istruzione	19
Sviluppo rurale e sicurezza alimentare	25
La ricostruzione del Paese	31
Le donne veicolo di pace	37
Le istituzioni	39
I dati	41
L'apporto delle risorse umane	48



Prefazione

Sono lieta di presentare questo volume che sintetizza con efficacia e semplicità il lavoro svolto in Somalia dalla Cooperazione Italiana del Ministero degli Affari Esteri. Negli ultimi anni, la vita della popolazione somala è stata segnata dalla guerra civile, da calamità naturali e dal collasso dello Stato. L'attività della Cooperazione e i progetti finora realizzati, rappresentano un segno fecondo nel solco delle necessità prioritarie della Somalia e mostrano un utilizzo dei fondi indirizzati alla riattivazione e qualificazione di importanti strutture sanitarie pubbliche. Le iniziative realizzate sono state rivolte soprattutto verso i più vulnerabili: bambini, donne, rifugiati, sfollati e popolazioni rurali.

Finora i progetti della Cooperazione, portati avanti con la collaborazione delle Organizzazioni Non Governative e gli organismi delle Nazioni Unite, sono riusciti ad aiutare le comunità a ridisegnare il loro futuro dando vita alle amministrazioni locali, a dare un impulso allo sviluppo economico e rurale, ad offrire opportunità di lavoro alle fasce più povere della popolazione, a salvare vite umane, grazie al miglioramento delle strutture sanitarie, a ridare speranza agli sfollati lontani dalle loro case da troppo tempo. La Cooperazione cercherà di continuare a fare tutto questo, per la gente e per il futuro della Somalia. L'Italia è profondamente riconoscente per l'impegno delle ONG partner che costituiscono un indispensabile strumento anche per la Cooperazione Italiana.

La formazione delle Istituzioni Federali Transitorie somale e l'avvio del processo di riconciliazione a livello distrettuale nel corso degli ultimi due anni rappresentano nuovi e positivi segnali del processo di stabilizzazione e consolidamento della pace. L'Italia sostiene attivamente tali sviluppi confermandosi, per il suo impegno costante, come tra i principali donatori del Paese e interlocutore privilegiato anche a livello politico e diplomatico.

Con questa pubblicazione intendiamo illustrare i risultati raggiunti dalla Cooperazione Italiana e spiegare perché non vogliamo dimenticarci della Somalia dopo 18 anni di guerra.

Elisabetta Belloni

Direttore della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo

Presentazione



La guerra civile, con le sue spietate distruzioni umane e materiali, fanno della Somalia uno dei Paesi più inhospitali della pianeta, un ambiente estremo che presenta enormi sfide alla sua popolazione semplicemente in termini di pura sopravvivenza. Nonostante le difficoltà, l'Unità Tecnica Locale della Cooperazione Italiana è riuscita a portare avanti tutte le iniziative, ponendo al centro di ogni attività le persone con le loro necessità, integrando i progetti di emergenza con gli aspetti della ricostruzione del Paese. La lunga storia di amicizia che lega l'Italia alla Somalia ha permesso di intervenire con una capacità particolare che ha privilegiato le fasce più deboli della popolazione e, allo stesso tempo, concretizzato interventi mai realizzati in Somalia da nessun altro donatore. Mi riferisco ai programmi di pace e riconciliazione che stanno ricomponendo le basi delle amministrazioni locali e a quelli di supporto alle istituzioni centrali.

Uno straordinario e costante impegno del personale della Cooperazione e diplomatico dell'Italia, ha reso possibile il successo di alcuni importanti progetti nell'ambito sanitario, settore che vede il nostro Paese come partner qualificato in grado di svolgere un ruolo leader tra i donatori. Vale la pena citare la notevole ristrutturazione dell'ospedale di Baidoa, tornato a prestare servizi sanitari alla popolazione dopo 10 anni di chiusura. Nonostante la grave situazione di insicurezza, ho la soddisfazione di far notare che gli obiettivi del progetto sono stati ampiamente raggiunti. Oggi, l'ospedale è funzionante, l'accesso e utilizzo da parte della popolazione è aumentato notevolmente con un incremento cumulativo superiore al 300%. Lo stesso dicasi dell'ospedale Forlanini di Mogadiscio, dove si è finalmente riusciti a riaprire il reparto materno-infantile.

Anche i risultati degli interventi nel settore dell'istruzione possono essere annoverati tra i giustificati motivi di orgoglio dell'operato della Cooperazione Italiana in un Paese dove l'analfabetismo tocca ancora percentuali altissime. Ogni scuola ricostruita, ogni bambino strappato all'analfabetismo, significa costruire letteralmente un pezzo di futuro.

Le immagini che accompagnano questa pubblicazione, aiutano ad avvicinarsi alla realtà somala, mostrano l'impiego dei fondi pubblici ed evidenziano il buon esito delle iniziative di Cooperazione nelle situazioni di emergenza umanitaria.

Pierandrea Magistrati

Ambasciatore d'Italia in Kenya

La Cooperazione Italiana in Somalia

Sin dagli anni cinquanta, la Cooperazione Italiana con la Somalia nasce con interventi di assistenza tecnica ed economica messi in atto nel quadro del mandato di amministrazione fiduciaria conferito dalle Nazioni Unite all'Italia. Essa è poi regolarmente continuata, durante il periodo del presidente Siad Barre e dopo il disfacimento dello Stato somalo. Negli ultimi anni, dall'inizio della guerra civile nel 1991, la Cooperazione Italiana ha finalizzato le sue attività verso i civili e i loro bisogni primari, determinati dalla prolungata instabilità politica e dalle ricorrenti calamità naturali che hanno colpito regolarmente il Paese.

Gli ultimi anni sono stati particolarmente duri per la popolazione. Comunque, nonostante la grave crisi politica, l'insicurezza ed i problemi di accesso che hanno caratterizzato le operazioni in Somalia, la Cooperazione Italiana non ha mai smesso di rispondere alle esigenze della gente impegnandosi ad elaborare strategie ed a realizzare iniziative sia di emergenza sia di riabilitazione, adattandosi alle condizioni presenti di volta in volta sul terreno.

Le precarie condizioni in cui versa la Somalia hanno spinto numerosi Paesi donatori, e le agenzie dell'ONU, a dare il proprio appoggio al fine di rispondere concretamente alle necessità primarie della popolazione, riavviare i settori vitali per la ricostruzione e il recupero economico, nonché promuovere il dialogo politico e la costruzione di nuove efficienti istituzioni.

Tra questi Paesi donatori l'Italia è uno dei più attivi, ponendosi stabilmente tra i principali cinque. Negli ultimi dieci anni la Cooperazione Italiana, ha messo a disposizione circa 120 milioni di Euro per finanziare iniziative a sostegno dei servizi sanitari, educativi, per riavviare lo sviluppo economico e per ricostruire le istituzioni centrali e periferiche.

Solo negli ultimi due sono stati finanziati progetti per un totale di 26 milioni - di cui la maggior parte ancora in corso - che si avvalgono della collaborazione delle agenzie delle Nazioni Unite, UNICEF, OMS, PAM, FAO e UNDP, e di alcune ONG italiane con una presenza consolidata sul territorio somalo. I progetti attualmente in svolgimento hanno come beneficiari oltre 1 milione di persone, con una particolare attenzione a donne e bambini, nei settori sanitario, educativo e di sviluppo rurale.

Tutti gli interventi della Cooperazione Italiana, in linea con le decisioni prese a livello internazionale, rientrano nel quadro delle iniziative di aiuto pianificate congiuntamente e concordate con gli altri donatori. In attesa della partecipazione al tavolo degli aiuti dei

rappresentanti del Governo somalo, il coordinamento tra i donatori assicura che gli interventi in Somalia siano efficaci, coerenti e rispondano adeguatamente ai bisogni della popolazione.

Come lavoriamo

L'approccio che il Governo italiano ha scelto di adottare in Somalia è flessibile, tagliato sulle specifiche esigenze delle diverse aree del Paese, con condizioni molto diverse tra loro. L'impostazione degli interventi, come si potrà meglio comprendere leggendo questa pubblicazione, è basata sulla ripartizione in settori prioritari di intervento: emergenza, sanità, istruzione, sviluppo rurale e sicurezza alimentare, supporto alla ricostruzione del Paese e delle sue istituzioni. Esiste comunque, in particolare per le iniziative di emergenza, un approccio multisettoriale che si pone l'obiettivo di sfruttare l'impatto integrato di più componenti focalizzati in determinate aree geografiche e a favorire popolazioni beneficiarie ben circoscritte. Come già menzionato sopra, i progetti della Cooperazione Italiana in Somalia sono realizzati attraverso due canali principali: multilaterale, tramite le agenzie internazionali delle Nazioni Unite, e bilaterale, con il supporto sul campo delle Organizzazioni Non-Governative (ONG), prevalentemente italiane e locali.

Il criterio adottato per la realizzazione di questi interventi, siano essi programmi di emergenza o di ricostruzione, è stato quello di coinvolgere partner affidabili e attivi da molti anni nel Paese. I programmi di emergenza umanitaria, effettuati in gestione diretta, hanno permesso di accumulare nel corso degli anni, esperienze di grande valore, consentendo di adattare con sempre maggior precisione, modalità e strategie per assistere le popolazioni nelle aree e nei settori più cruciali, quali l'erogazione dei servizi sanitari, idrici ed educativi di base.

Pur consapevoli che il lavoro da portare avanti è ancora molto e che l'impegno dovrà essere sempre maggiore, le testimonianze e gli apprezzamenti espressi dalle comunità beneficiarie, sui progetti sinora realizzati, rappresentano uno stimolo importante per continuare a migliorarsi. Tra i fattori più importanti di questo successo, sono da ricordare la capacità tecnica delle agenzie ONU e delle ONG realizzatrici, la presenza sul campo di personale locale professionalmente valido e motivato, la buona intesa con le autorità locali e, non ultimo, il lavoro di monitoraggio e di coordinamento degli esperti della Cooperazione Italiana sia da Roma che da Nairobi.



Foto Marina Rini

Parlamentari Somali salutano la delegazione italiana del MAE a Johwar nel gennaio 2006.

La sicurezza e la gestione a distanza

Le precarie condizioni di sicurezza presenti in Somalia hanno influito non poco sull'operatività dei progetti, in particolare la serie di rapimenti, di attentati ed attacchi armati rivolti sia contro i civili sia contro il personale impegnato nel lavoro umanitario.

La distribuzione degli aiuti e il monitoraggio sul campo degli interventi sono stati ostacolati dalla ricorrenza di fenomeni di criminalità, dai blocchi stradali - oltre 296 a dicembre 2008 - e dalla generale situazione di instabilità diffusa. Le cifre sono terribili: solo nel 2008, sono stati uccisi 34 operatori umanitari e 26 sono stati rapiti. In aggiunta, la temporanea chiusura di porti, di comunicazioni aeree e terrestri sono di grande ostacolo agli interventi umanitari, causando ritardi e facendo aumentare nettamente i rischi nonché i costi di trasporto degli aiuti.

La mancanza di condizioni di sicurezza minime ostacola in diverse aree la possibilità del personale della Cooperazione e delle ONG di raggiungere le popolazioni più vulnerabili; comunque, attraverso le ONG somale, si riesce a distribuire acqua e generi di primo soccorso alle popolazioni sfollate e fornire assistenza tramite i settori prioritari di intervento.

Per ridurre al massimo gli effetti negativi sui progetti determinati dalle precarie condizioni di sicurezza, e per conseguire una maggiore capillarità ed efficacia degli interventi, la Cooperazione,

di comune accordo con le ONG italiane, ha elaborato meccanismi di collaborazione con le organizzazioni locali. A seguito delle indicazioni della Direzione Generale Cooperazione e Sviluppo a sconsigliare la presenza di personale italiano in Somalia, l'Ufficio di Cooperazione di Nairobi ha lavorato per consolidare l'approccio della gestione a distanza delle iniziative di emergenza attuate in Somalia, elaborando modalità di controllo remoto dei progetti dalla sede di Nairobi. A tal proposito, sono stati tenuti corsi di formazione sulla gestione dei Programmi di Emergenza, per fornire strumenti manageriali e procedurali al personale delle ONG italiane ed in particolare allo staff somalo e ai partner locali che realizzano gli interventi sul terreno. Durante i corsi, gli esperti della Cooperazione hanno presentato gli strumenti operativi degli interventi e hanno spiegato in dettaglio le procedure finanziarie ed amministrative che regolano i progetti di emergenza. Nello stesso ambito, si è reso necessario adottare un nuovo approccio di monitoraggio degli interventi che prevede l'organizzazione di riunioni periodiche con il personale coinvolto nella realizzazione degli stessi e la compilazione di una scheda sintetica di aggiornamento mensile delle attività.

Il futuro della Cooperazione in Somalia

Gli ultimi importanti sviluppi politici in Somalia, ancora in fase di consolidamento, fanno intravedere la possibilità di poter lavorare congiuntamente con le istituzioni somale, con l'obiettivo di superare l'emergenza per avviare una fase di sviluppo di lungo respiro.

In attesa di intraprendere un dialogo più articolato con le controparti governative, la Cooperazione Italiana continuerà ad impegnarsi nei settori tradizionali sostenendo da un lato le iniziative umanitarie e di riabilitazione economica, e dall'altro quelle a supporto delle istituzioni di governo, locali e nazionali.

In attesa che questo avvenga, vorrei affidare a questa breve pubblicazione una descrizione sintetica degli interventi che la Cooperazione Italiana ha realizzato in Somalia negli ultimi due anni. L'impostazione, per settori, e le note tecniche in essa contenute, permetteranno ai lettori una chiara e, speriamo interessante, consultazione. Buona lettura.

Pasqualino Procacci

Direttore Unità Tecnica Locale di Nairobi

La storia della Somalia in breve

1960

Il protettorato britannico e la colonia italiana ottengono l'indipendenza. Dalla loro fusione nasce la Repubblica della Somalia.

1969

Il Generale Siad Barre prende il potere con un colpo di stato; la Costituzione e i partiti politici vengono aboliti e nasce il Consiglio Supremo Rivoluzionario.

1978-81

Il Colonnello Abdullahi Yusuf Ahmad, costituisce la prima opposizione armata. Diverse zone del Paese cadono sotto il controllo dei "warlords" e inizia un'epoca di guerra civile intermittente.

1991

Siad Barre, costretto alla fuga dagli oppositori, lascia Mogadiscio. Il Paese sprofonda in una crisi politica di instabilità profonda in cui più gruppi si contendono il potere. Il 17 luglio dello stesso anno l'ex-protettorato britannico del Somaliland dichiara unilateralmente l'indipendenza dal resto della Somalia.

1992 – 1995

Il conflitto imperversa soprattutto nel sud del Paese e le Nazioni Unite tentano invano di pacificare la Somalia con le missioni Restore Hope, UNOSOM I e II.

1998

Il Puntland dichiara la sua autonomia.

2002

Dopo numerosi tentativi di riconciliazione, a Nairobi si apre la Quattordicesima Conferenza internazionale, sotto l'egida dell'IGAD.

2004

L'IGAD elegge un Parlamento federale, nomina Abdullahi Yusuf presidente ad interim e un Governo federale transitorio (TFG) dove Ali Mohammed Ghedi diventa Primo Ministro. Le Istituzioni transitorie sono deboli e non riescono effettivamente a governare.

2006

Le Corti Islamiche prendono possesso della zona meridionale della Somalia e di Mogadiscio, sottraendola al controllo dei warlords, mentre il TFG resta a Baidoa. L'ONU approva la risoluzione 1725 che dà il via libera a una forza regionale con il compito di "monitorare e mantenere la sicurezza a Baidoa", permettendo alle Istituzioni transitorie di riarmarsi. Le truppe etiopiche intervengono a supporto del TFG, a fine dicembre.

2007

Gli USA sostengono l'esercito etiope con il consenso del Presidente e del Governo provvisorio somalo. Nel marzo dello stesso anno l'Uganda è incaricata dall'Unione Africana di inviare truppe per contrastare la ribellione delle Corti Islamiche ma il conflitto si inasprisce; Mogadiscio in autunno precipita nel caos e la popolazione in una terribile crisi umanitaria. In seguito alle dimissioni di Ghedi, a novembre viene eletto il nuovo primo ministro Nur Hassan Hussein Adde.

2008

Il 9 giugno viene firmata la pace di Gibuti, un accordo tra governo somalo e l'Alleanza per la Ri-liberazione della Somalia (ARS), in rappresentanza di parte dell'opposizione. L'accordo prevede la fine degli scontri e l'ingresso delle forze internazionali dell'Unione Africana.

2009

I quasi 500 membri del Parlamento eleggono, il 30 gennaio a Gibuti, Sheikh Sharif Sheikh Ahmed presidente della Somalia. Il nuovo leader nel suo primo discorso lancia un appello per la creazione di un fronte unitario contro gli estremisti e promette di riportare l'unità nel Paese del Corno d'Africa. A Febbraio, Omar Abdirashid Ali Sharmarke è nominato Primo Ministro.

La Somalia dal colonialismo a oggi

a cura di Mario Raffaelli, ex inviato speciale del Governo italiano per la Somalia

La Somalia rappresenta un caso limite anche all'interno della categoria dei cosiddetti *failed states* (stati falliti), come unico esempio di uno Stato rimasto senza governo centrale funzionante fin dal 1991, anno della caduta di Siad Barre. Inoltre, la Somalia costituisce un esempio negativo anche in rapporto ai numerosi tentativi di *state building* conclusi senza successo: 13 Conferenze di riconciliazione totalmente fallimentari e la quattordicesima, quella di Nairobi del 2002 – 2004, i cui esiti sono ancora altamente incerti.

Dal colonialismo al collasso dello Stato

Prima del colonialismo, i somali non avevano mai avuto una struttura istituzionale centrale. Agivano in gruppi nomadi e si identificavano, e in larga parte ancora si identificano, in un sistema clanico definito dall'appartenenza a una delle grandi famiglie (Darod, Hawiye, Dir, Dighil-Mirifle), ciascuna composta da vari clan e sottoclan. Dopo l'indipendenza nel 1960 e la conclusione del decennale mandato fiduciario esercitato dall'AFIS (Amministrazione Fiduciaria Italiana), la Somalia conobbe un breve esperimento di democrazia multipartita, rapidamente eroso dall'emergere del clanismo e dalla conseguente frantumazione del sistema in una miriade di partiti minuscoli. Questa degenerazione, insieme al crescente grado di corruzione del sistema, aprirono la strada ad un colpo di stato militare che, nel 1969, portò il Generale Siad Barre al potere. Il punto di svolta negativo arrivò nel 1977 con la guerra contro l'Etiopia nel tentativo di riconquistare l'Ogaden. L'impresa militare si concluse con un'inaspettata sconfitta, causata dall'ingente supporto da parte dell'Unione Sovietica all'esercito etiopico. La delusione per la sconfitta e il dissanguamento economico prodotto dallo sforzo bellico innescarono una spirale negativa che portò a una progressiva degenerazione del tessuto politico-sociale e delle istituzioni. Siad Barre fu rovesciato nel 1991, ma si aprì una competizione armata tra i vincitori. Per la Somalia fu l'inizio della guerra civile con il sanguinoso scontro tra clan, che dura ancora oggi.

I tentativi di riconciliazione operati dalla comunità internazionale

Dopo la conclusione catastrofica dei due tentativi di intervento delle Nazioni Unite nel 1992-95 (Unosom I e Unosom II), la Somalia è sostanzialmente uscita dalle priorità dell'agenda internazionale. Da quel momento, si è succeduta una serie di Conferenze internazionali organizzate per lo più da un paese della regione - Etiopia, Gibuti ed Egitto - con l'obiettivo di perseguire i propri interessi, attraverso il sostegno alla fazione somala di riferimento.

Anche per questo si è trattato di tentativi fallimentari. Nel frattempo però i processi reali sono andati avanti, attraverso l'auto-organizzazione dei poteri a livello locale, producendo un ampio arco di soluzioni differenziate. Il Somaliland, che rivendica la totale indipendenza, e il Puntland, che dichiara di voler partecipare come Stato autonomo a una nuova Somalia Federale, sono esempi di istituzionalizzazione relativamente avanzata. In entrambe le regioni, infatti, si sono svolte le elezioni ed esiste un grado minimo di *rule of law*. Negli anni si sono creati poteri locali frammentati, legati a logiche sub claniche, come nel caso limite di Mogadiscio, dove nel corso degli anni Novanta, la competizione interclanica per le risorse ha prodotto il fenomeno dei *warlords*, i signori della guerra, che utilizzavano il proprio controllo su porzioni di territorio comportandosi peggio dei vecchi signorotti feudali. La quattordicesima Conferenza internazionale, quella di Nairobi del 2002-2004, sembrava invece aver prodotto una conclusione diversa. Dopo oltre due anni di negoziato e l'approvazione di una Carta Costituzionale provvisoria, si giungeva nel 2004 all'approvazione di un Parlamento Federale Transitorio, la cui scadenza è stata successivamente estesa all'agosto del 2011, e alla elezione del Presidente e alla nomina del Governo Federale Transitorio (TFG).

L'incidenza del fattore islamico

Nel giugno-luglio 2006, le Corti Islamiche riuscirono a cacciare i signori della guerra da Mogadiscio, assumendo il controllo della capitale e della zona meridionale del paese. Ciò consentì di creare in tempi incredibilmente rapidi, e per la prima volta in sedici anni, una situazione di sostanziale sicurezza in città. In poche settimane, le Corti Islamiche si dimostrarono in grado di riaprire il porto principale di Mogadiscio e l'aeroporto internazionale espandendo, progressivamente, il loro controllo a buona parte del Centro-Sud del Paese. Sulla base di questa crescente influenza, le Corti hanno poi iniziato a rafforzare il coordinamento politico interno e ad avviare una serie di alleanze con businessmen e leader politici del clan Hawiye. Così facendo, al momento dello scoppio dello scontro con i *warlords*, le Corti Islamiche hanno potuto mettersi alla guida di un movimento molto più vasto e, dopo la vittoria, consolidare immediatamente la loro egemonia a Mogadiscio e nelle aree circostanti.

Dall'intervento etiopico all'accordo di Gibuti

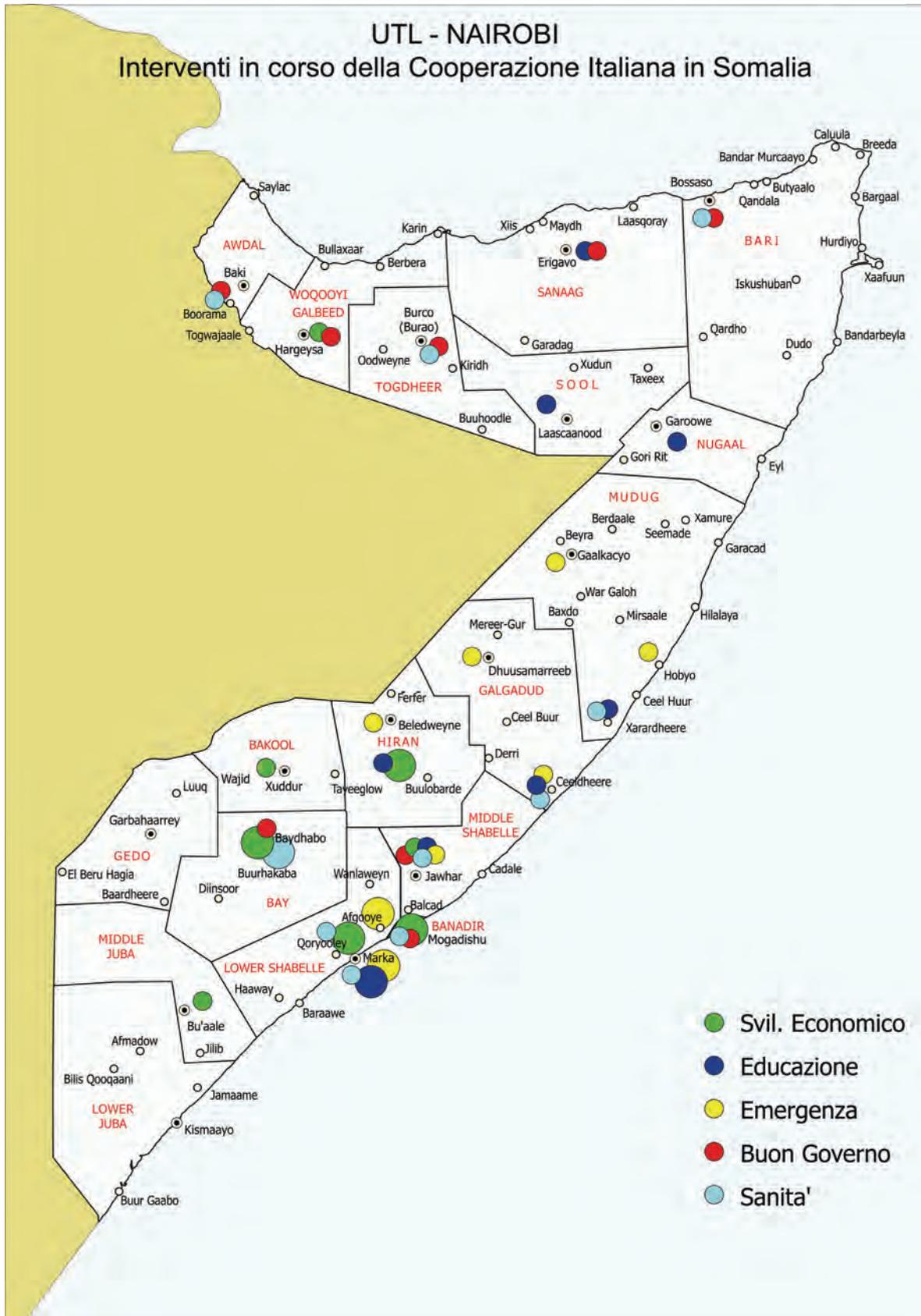
L'intervento militare etiopico del dicembre 2006, mese dopo mese, si è trasformato in una trappola dalle conseguenze drammatiche per la popolazione somala e per gli stessi etiopi.

Si è aperta una spirale di azioni di guerriglia, repressione indiscriminata e vere proprie battaglie campali combattute quartiere per quartiere (marzo/aprile 2007 e ottobre/novembre 2007), che hanno provocato la peggiore catastrofe umanitaria dei nostri tempi, come è stata definita ufficialmente dalle Nazioni Unite. Di fronte all'evidente deterioramento del contesto somalo, nella comunità internazionale si è fatta strada progressivamente la consapevolezza che fosse indispensabile riprendere il dialogo tra il Governo e l'opposizione che, nel frattempo, si era costituita formalmente ad Asmara, in Eritrea, unendo nell'Alleanza per la Ri-liberazione della Somalia (ARS) i rappresentanti delle Corti e gli ex membri del Parlamento, guidati dall'ex speaker Sharif Hassan, i quali si erano opposti all'intervento etiopico. Nel frattempo la crisi interna al TFG, iniziata prima della conquista di Mogadiscio da parte delle Corti, aveva prodotto il cambio del Primo Ministro con l'arrivo, al posto di Ali Mohamed Gedi, di Nur Adde, un personaggio esterno alle vicende degli ultimi anni e molto conosciuto dalla società civile per la sua attività nel settore umanitario. Su queste nuove basi è stato possibile aprire il dialogo, che ha portato alla firma dell'accordo di Gibuti il 9 giugno 2008 e, successivamente, al secondo incontro, in agosto, all'insediamento dei due Comitati congiunti, uno politico, l'altro sulla sicurezza, previsti dall'accordo stesso.

Il 30 gennaio 2009, dopo il ritiro delle truppe etiopiche, a Gibuti, Sheikh Sharif Sheikh Ahmed è stato eletto Presidente della Somalia. Il leader moderato islamico Sheikh Sharif, che ha di fronte a sé l'arduo compito di prendere le redini di un Paese in guerra civile da quasi vent'anni, ha quindi prontamente nominato Primo Ministro Omar Abdirashid Ali Sharmarke, rappresentante della diaspora somala, ex funzionario delle Nazioni Unite e figlio del secondo presidente eletto della Somalia assassinato dai fautori del colpo di stato del 1969. La comunità internazionale si aspetta che il nuovo Esecutivo riesca ora a negoziare con i gruppi estremisti al fine di terminare la spirale di violenza che invade la Somalia centro meridionale, e dalle prime informazioni sembra già che siano in corso i negoziati con le forze dell'opposizione raccolte all'Asmara. Teoricamente, tutti gli elementi necessari per una transizione graduale e garantita verso la stabilità, sia dal punto di vista politico-istituzionale che della sicurezza, sono stati concordati. Solo il tempo potrà dirci se la teoria potrà tradursi in realtà.

UTL - NAIROBI

Interventi in corso della Cooperazione Italiana in Somalia



Nabad la'aani waa nolol la'aan

Dove non c'è pace, la vita e la tranquillità non possono essere raggiunte



Ras Hafun.

Foto Davide Signa

L'emergenza sfollati

Le attività di emergenza costituiscono un pilastro fondamentale per la Cooperazione Italiana in Somalia e hanno permesso di rispondere, unitamente agli altri donatori, alle ricorrenti crisi umanitarie che colpiscono soprattutto il centro-sud del Paese. Nel 2008 l'Italia ha stanziato fondi per un totale di 7 milioni di Euro per interventi basati sui servizi essenziali come il rifornimento idrico e l'igiene, le abitazioni e generi di prima necessità, alimentazione, salute e istruzione. Le principali aree geografiche d'intervento sono le regioni del Basso e Medio Scebeli e le regioni centrali di Mudug, Galgadud e Hiran.

Al momento, la Somalia è il Paese che genera più rifugiati e sfollati al mondo dopo l'Afghanistan. Ogni giorno, decine di famiglie stremate e impaurite giungono nei campi sovraffollati di Afgoi per sfuggire alle violenze di Mogadiscio, teatro di combattimenti senza fine. Donne e bambini vivono sotto capanne provvisorie, costruite di rami e stracci. Dentro le capanne, di giorno si patisce un'implacabile caldo torrido, mentre di notte non ci sono coperte per ripararsi dall'umidità, o zanzariere per proteggersi dalla malaria. Centinaia di persone abbandonano le proprie case con praticamente nulla, se non con i vestiti che hanno indosso. La maggior parte di coloro che scappano dalla capitale somala, o dalle altre regioni in conflitto, soffrono condizioni di vita terribili. Nei campi di Shalambod, così come in quelli di Merca o Lafole la scena è la stessa: assenza di servizi igienici e mancanza di centri sanitari per i malati. Si stima che, a partire da febbraio 2007, oltre un



Foto Monocher Deghati/IRIN

Il trasporto dell'acqua in un campo sfollati a Jamame.



Foto di Valena Turmisi

milione di somali abbia lasciato Mogadiscio a causa della ripresa dei combattimenti. Tra loro, 300.000 si sono stabiliti in 29 accampamenti provvisori nell'area di Afgoi, circa 30 chilometri a ovest della capitale. L'area, che si estende tra Mogadiscio e Afgoi, detiene il poco invidiabile record di essere attualmente la più grande concentrazione di sfollati del mondo. Contemporaneamente, altri spostamenti ricorrenti di popolazione sono determinati dal conflitto tra la auto-proclamata Repubblica del Somaliland e la regione autonoma del Puntland per la contesa regione di Sool. A questa crisi umanitaria determinata dall'uomo, si aggiunge quella causata da eventi naturali, quali la siccità ed inondazioni, che colpiscono specialmente le regioni centrali di Hiran, Mudug e Galgadud, e che determinano scarsità dei raccolti che a sua volta porta l'inflazione a livelli record. Nel corso del 2008, i prezzi dei cereali importati (riso) e di quelli prodotti localmente (mais e sorgo) sono duplicati e in alcuni casi triplicati rispetto agli anni precedenti, lasciando le famiglie nell'impossibilità di coprire tutte le spese necessarie al loro sostentamento e spesso costringendole a ritirare i propri figli dalle scuole. Dalla fine del 2008 le condizioni di sicurezza sono peggiorate; secondo le stime delle organizzazioni umanitarie, circa 3.500.000 somali

vivono in estrema povertà e dipendono esclusivamente dalla distribuzione di cibo, circa il 43 % della popolazione totale. In questo scenario, descritto dalle organizzazioni di assistenza come il più drammatico del pianeta, la Cooperazione Italiana, tramite l'Unità Tecnica di Nairobi, in Kenya, ha avviato un piano d'azione d'emergenza per rispondere ai bisogni fondamentali della popolazione somala sfollata a causa della guerra civile e agli scontri interclanici. Il piano, che consiste in interventi ad approccio multisetoriale, è stato affidato a 7 ONG italiane (CESVI, COSV, ALISEI, INTERSOS, CISP, COMSED e CEFA). Il programma, ancora in corso, si propone di distribuire beni di prima necessità, di contribuire al miglioramento della situazione alimentare con piccoli interventi agricoli, di provvedere all'approvvigionamento di acqua e al miglioramento delle condizioni igieniche e alla messa in funzione o potenziamento di servizi sanitari ed educativi.

Un aiuto subito: l'emergenza alimentare

Uno dei primi interventi di emergenza è partito all'inizio del 2008, con lo stanziamento immediato di 4.2 milioni di Euro per l'aiuto alimentare urgente agli sfollati nel Basso e Medio Scebeli. Il contributo, di cui 3.2 milioni di Euro donato al Programma Alimentare Mondiale e 1



Foto Peter Smerdon/WFP

Gli aiuti alimentari sono scaricati sulla spiaggia di Merca.

milione alla Croce Rossa Internazionale, ha permesso di poter sfamare oltre 100.000 somali. Grazie a questo intervento, 3.481 tonnellate di cibo sono state consegnate alle fasce più vulnerabili come bambini, donne e malati. A causa della chiusura del porto di Mogadiscio, le navi del PAM hanno dovuto calare le ancore al largo di Merca, una cittadina portuale del Basso Scebeli, distante circa 90 chilometri a sud della capitale. Merca è stretta tra le acque dell'Oceano indiano e una cinta di dune sabbiose che la isola dall'entroterra. Non è dotata di molo per l'attracco delle imbarcazioni, quindi le derrate alimentari devono essere scaricate su delle zattere in mezzo al mare e traggiate fino a riva. Per risolvere questi problemi logistici e agevolare l'accesso degli aiuti umanitari nella Somalia meridionale, la Cooperazione ha deciso uno stanziamento di 1.3 milioni di Euro per la riabilitazione del porto di Mogadiscio. I lavori, anch'essi realizzati tramite il PAM, sono in corso di

avanzata realizzazione

Sicurezza alimentare

Tra le varie azioni urgenti in cui si è articolato il programma umanitario, quella intrapresa nel settore agricolo riveste una particolare importanza, tenuto conto che, prima della guerra civile, l'agricoltura (assieme alla pastorizia) era una voce dominante nell'economia nazionale. Nella Somalia meridionale, per diverse stagioni consecutive, la valle del fiume Scebeli è stata severamente colpita da pessime condizioni climatiche, dove violente esondazioni e piogge torrenziali sono alternate a lunghi periodi di siccità e piogge fuori stagione. Le comunità agricole, che anche in condizioni normali vivono sulla soglia della povertà, sono diventate sempre meno capaci di resistere agli effetti delle variazioni climatiche. Tra l'altro, nel corso dell'ultimo anno i prodotti alimentari quali cereali, olii da cottura e legumi hanno raggiunto prezzi mai toccati in precedenza. A causa della scarsa disponibilità di risorse



Distribuzione di riso.



Scuola informale nel campo di Dadaab.

Foto Arturo Rollo

economiche da parte dei contadini, gli sforzi produttivi si sono ulteriormente ridotti, e la disponibilità generale di cibo è insufficiente nel periodo della raccolta. A questo si è aggiunta un'ondata imprevista di centinaia di migliaia di sfollati che ha fatto notevolmente calare la disponibilità di cibo per persona. Dall'inizio della guerra civile, anche la disponibilità di terra coltivabile è diminuita del 50% soprattutto a causa della scarsa manutenzione degli argini del fiume. Per rispondere urgentemente a questa situazione, la Cooperazione Italiana sta finanziando, attraverso la ONG CEFA, un progetto che ha l'obiettivo di assistere il comparto agricolo lungo il Basso e Medio Scebeli sia realizzando attività strutturali sui canali e gli argini del fiume, sia attuando una conversione specialistica della capacità agricola sostituendo le colture tradizionali cerealicole con colture più redditizie. Seguendo questa strategia, si stanno attualmente riabilitando circa 50 chilometri di canali, offrendo opportunità di lavoro a 1.800 sfollati che ricevono un salario pari a 1,3 Euro per metro cubo di terra rimossa. Si stanno rafforzando anche 5 sezioni del fiume, mentre per altre 4 sarà necessario creare delle strutture di regolazione del flusso d'acqua, per proteggere le aree coltivate e i villaggi dalle inondazioni frequenti. A questo

intervento è stata associata una distribuzione di attrezzi agricoli per la coltivazione dei campi.

L'emergenza idrica

L'acqua è la parola chiave di tutte le situazioni di emergenza. E l'acqua è anche la parola chiave degli interventi umanitari della Cooperazione in Somalia, dal momento che le statistiche mostrano dati allarmanti: solo il 29% della popolazione somala ha accesso ad acqua pulita. La scarsità d'acqua ha sempre rappresentato una delle maggiori difficoltà nel Paese; i pozzi esistenti sono stati scavati prima della caduta del precedente regime e, la maggior parte, risulta attualmente non funzionante. I pozzi scavati a mano rappresentano spesso l'unica riserva d'acqua, ma la qualità dell'acqua stessa è molto scarsa e spesso non adatta al consumo umano. Il fallimento della terza stagione di piogge ha reso ancora più drammatiche le condizioni degli allevatori; scarsità di pascoli, aumento nei prezzi dell'acqua, peggioramento delle condizioni e mortalità diffusa del bestiame, tra gli effetti più gravi. La grave carenza di acqua potabile, per la popolazione e per gli animali, insieme all'assenza di strutture sanitarie ha peggiorato la situazione per quanto riguarda malnutrizione e epidemie di malattie infettive.



Foto Giulio D'Ercole

In attesa della distribuzione dell'acqua nel campo di Agfoi.

Nei campi di sfollati da Mogadiscio, tra le regioni del Basso e Medio Scebeli, le opere di approvvigionamento idrico finanziate dalla Cooperazione Italiana hanno scandito il ritmo di molti progetti umanitari. Nel corridoio tra Agfoi e la capitale somala, dove esiste la maggior concentrazione di sfollati, attraverso l'ONG Intersos si stanno distribuendo 15 litri di acqua per persona, si è provveduto a donare 2.200 kit igienici, a costruire latrine, pozzi, punti d'acqua, collegamenti idrici tra

gli acquedotti e i campi. Nei distretti di Dhusamareb, Hobyo e nella Somalia del sud, si sta incrementando la disponibilità di acqua potabile per gli sfollati e la comunità locale attraverso la perforazione, costruzione, e la riabilitazione di pozzi e condutture. Nel distretto di Hobyo, attraverso il CISP si sta avviando la perforazione di 2 pozzi, mentre a Dhusamereb ne sono stati riabilitati 3. Inoltre, tutti i punti d'acqua dei distretti sono stati trattati con il cloro. Tra Hobyo e



Foto Giulio D'Ercole

L'acqua è la parola chiave di tutti gli interventi di emergenza della Cooperazione Italiana.

Colgula sono state costruite le condutture d'acqua, migliorando le condizioni di vita di circa 15.000 persone. Infatti, accogliendo le richieste delle comunità di Hobyo e El Der, dove l'acqua disponibile era diventata insufficiente a rispondere ai bisogni della popolazione locale e delle migliaia di sfollati, sono state acquistate e distribuite 35 cisterne per la raccolta e conservazione dell'acqua. Sia pescatori che pastori dei villaggi hanno beneficiato della distribuzione dei grossi serbatoi oltre che 4 scuole, 4 centri di salute materno-infantili e 3 campi di sfollati. È stata costruita una grande cisterna per l'acqua al fine di facilitare l'accesso alle risorse idriche per la comunità di El Der, acquistando i materiali da costruzione e impiegando manodopera locali. L'unica cisterna esistente nel villaggio era crollata nel settembre del 2008, creando gravi problemi sanitari

alla comunità. Il dono dell'Italia è arrivato appena in tempo per evitare il diffondersi di altre epidemie dovute alla siccità e al notevole afflusso di sfollati provenienti dalla capitale somala. I progetti puntano sulla partecipazione attiva delle comunità locali preparando, ad esempio, le associazioni giovanili sul monitoraggio della qualità dell'acqua dei pozzi per limitare la diffusione delle epidemie di diarrea acuta. In tutti i villaggi sono stati creati dei "comitati" al fine di fornire un'adeguata formazione nei settori della gestione dell'acqua.

I rifugiati di Dadaab: l'emergenza abitativa

La stagione delle piogge nel Kenya orientale nel novembre scorso ha fatto onore al proprio nome. Anche nei campi di Dadaab, a 80 chilometri dalla frontiera con la Somalia, dove vivono 220.000 profughi somali, le

capanne provvisorie di 30.000 persone sono state allagate o spazzate via dall'acqua. L'alluvione ha messo a rischio la vita degli abitanti del campo perché la via d'accesso era bloccata e per due mesi non è stato possibile fare giungere via terra generi alimentari ai profughi. Anche il sistema di approvvigionamento idrico è stato messo in crisi, a causa della carenza di carburante per i generatori e le pompe di acqua. Nel frattempo la situazione sul piano degli approvvigionamenti si è normalizzata, ma rimane d'attualità il problema della raccolta dei rifiuti solidi, degli alloggi e dell'istruzione dei tanti bambini che stanno crescendo lontano dalle loro case. I campi di Dadaab, infatti, erano stati costruiti per accogliere 90.000 persone, mentre oggi ce ne sono 3 volte di più. Negli ultimi sei mesi del 2008 si sono registrati gli arrivi di oltre 50.000 persone. L'area messa a disposizione dal governo del Kenya è desertica, le condizioni di vita sono estreme e l'area è regolarmente colpita dalla siccità o dalle inondazioni. A supporto dei rifugiati somali a Dadaab, l'Italia ha stanziato 1.650.000 Euro per tre iniziative studiate per fronteggiare l'aumentato afflusso di rifugiati in fuga dalla Somalia. I progetti in corso di realizzazione da parte di AVSI, CESVI e COOPI si concentrano sulla costruzione di abitazioni, il rifornimento idrico, la raccolta rifiuti e l'istruzione.

Il rientro: dall'abitazione all'impresa agricola

Durante i primi mesi del 2009, molte famiglie sfollate di agricoltori hanno deciso volontariamente di lasciare la sistemazione temporanea nei campi e di fare ritorno nei villaggi. La Cooperazione sta finanziando un programma integrato di assistenza per il reinserimento di 800 famiglie, circa 5.000 persone, nell'area di Merca, nel distretto del Basso Scebeli. L'ONG italiana Alisei, in collaborazione con l'associazione Water for Life, ha messo a punto uno schema di reinserimento nei villaggi di origine, prima identificando le famiglie e poi raccogliendo i dati sulle necessità più immediate. In pratica, il progetto sta rimettendo in funzione i servizi essenziali della comunità e pertanto, come primo passo, sono stati assunti e formati 35 insegnanti di scuola primaria che hanno cominciato a lavorare nelle scuole appositamente riaperte per i bambini ex sfollati, durante i lavori per la costruzione di un nuovo edificio scolastico. Come secondo obiettivo si sta provvedendo a rendere operativi tre ambulatori medici e ad equipaggiare le farmacie con i medicinali. Infine, con l'obiettivo di favorire la riattivazione delle attività agricole, con fondi affidati alla FAO, sono iniziati i lavori di riabilitazione degli impianti di irrigazione, la fornitura di attrezzi, sementi, antiparassitari e di fertilizzanti.

Ka hortaggu wuxuu ka wanaagsanyahay daaweynta
Prevenire è meglio che curare



Il laboratorio dell'ospedale di Baidoa.

Foto Elio Omobono

La salute

In Somalia, il settore sanitario ha da sempre rappresentato una priorità per l'Italia. Il settore ha visto un coinvolgimento importante della Cooperazione Italiana e delle ONG italiane fin dall'inizio della guerra civile, tramite la riabilitazione delle strutture sanitarie, la formazione del personale, la partecipazione a campagne di vaccinazione e di controllo delle principali malattie trasmissibili, e la fornitura di farmaci. Tra il 2000 e il 2008 l'Italia ha investito nel settore sanitario in Somalia circa 26 milioni di Euro.

Dall'estremità occidentale del Somaliland, al centro del Puntland, passando per le regioni aride del Galgadud e Hiran, scendendo più a sud verso le zone comprese tra i fiumi Giuba e Scebeli fino ad arrivare alla capitale Mogadiscio, gli interventi della Cooperazione in ambito sanitario hanno cercato di coprire tutto il territorio somalo, individuando le priorità e i bisogni della popolazione. Nell'arco di nove anni sono stati ristrutturati 12 centri ospedalieri, come l'ospedale Forlanini di Mogadiscio e sono state riattivate 49 unità sanitarie di base e dispensari nei luoghi più remoti. L'attività svolta in campo sanitario non si è fermata alla ricostruzione delle infrastrutture: in ogni progetto si è aggiunto un sistema di incentivi salariali al personale sanitario e corsi di formazione, campagne di prevenzione e sensibilizzazione per diminuire il rischio di epidemie all'interno dei campi di sfollati. In tutti gli interventi sanitari si sono ricostruiti i servizi chiave della struttura clinica, dalla fornitura di medicine, agli screening sanitari, alle vaccinazioni dei bambini sotto i 5 anni fino all'assistenza pre-

natale e post-natale delle donne. Malgrado le difficoltà e la complessità di realizzazione dovute alle condizioni di insicurezza che hanno caratterizzato le aree di intervento e la conseguente inaccessibilità del personale internazionale, i progetti hanno contribuito a migliorare l'assistenza sanitaria delle popolazioni, anche se in Somalia essere curati da un medico - per gran parte della popolazione - resta ancora un miraggio. Si stima che i beneficiari totali dei vari progetti finanziati dall'Italia nel settore della salute siano circa 3.000.000 di persone. Nel 2008 negli 11 maggiori ospedali sostenuti dalla Cooperazione Italiana si sono registrati 24.000 ricoveri e 100.000 visite ambulatoriali. Risultati analoghi, anzi superiori alle aspettative, sono stati ottenuti a Baidoa, dove l'affluenza dei pazienti è notevolmente cresciuta, raggiungendo il 300% in più di visite. Il rapporto privilegiato dell'Italia con le autorità somale, ha permesso all'Ufficio della Cooperazione di Nairobi di accogliere due istanze presentate dalle comunità locali e di realizzare direttamente due interventi, uno a favore dell'Ospedale Keysaney di Mogadiscio



Foto Abdi Hersi

e l'altro di Galkayo. Per il nosocomio di Keysaney, si è reso necessario l'acquisto di un generatore di corrente da 60 Kw, mentre al Galkayo Medical Centre sono stati donati farmaci. Infine, l'ONG Gruppo per le Relazioni Trans-culturali (GRT), nell'ambito del programma di sostegno all'ospedale di Bosaso ha gestito un intervento sulla salute mentale. Il problema della salute mentale è importante, considerando i lunghi anni di guerra e le immense sofferenze patite della popolazione anche in termini di stress psicologico.

Il coordinamento

In mancanza di un sistema pubblico di sanità del Paese e in assenza di piani strategici sanitari, il coordinamento con gli altri Paesi donatori è stato determinante per la buona riuscita degli interventi. La presenza di esperti della *Health Unit* per la Somalia, istituita presso la UTL di Nairobi, ha permesso alla Cooperazione Italiana

di rafforzare la sua presenza all'interno dei principali organi di pianificazione e coordinamento dell'aiuto internazionale in campo sanitario e di assumerne la leadership.

Dall'ottobre 2006 fino al giugno 2008, l'Italia ha detenuto la presidenza del Comitato per il Settore Sanitario, composto da rappresentanti delle Agenzie delle Nazioni Unite, dei donatori, delle controparti somale e delle ONG internazionali, che rappresenta il principale organo di coordinamento della comunità internazionale per quanto riguarda gli interventi sanitari in Somalia.

La Cooperazione Italiana partecipa a pieno titolo come membro effettivo del Meccanismo di Coordinamento Nazionale del *Global Fund* ed ha contribuito all'analisi tecnica ed approvazione dei progetti del *Global Fund* per la lotta contro la malaria, la tubercolosi e l'HIV/AIDS.

Strutture sanitarie riabilite e/o costruite con il contributo della Cooperazione Italiana

ONG	Località	Tipo di assistenza medica		
CISP	El Der	Ospedale	Ambulatorio	
	Haradhere	Ospedale	Ambulatorio	
	Mogadiscio	Ospedale	Ambulatorio	
COSV	Merca	Ospedale	Ambulatorio	Clinica mobile
	Coriolei	Ospedale	Ambulatorio	Clinica mobile
	Brava	Ospedale	Ambulatorio	Clinica mobile
	Johwar	Ospedale		
INTERSOS	Jowhar	Ospedale	Ambulatorio	Clinica mobile
COOPI	Boroma	Ospedale	Dispensario	
	Burao	Ospedale	Dispensario	
	Baidoa	Ospedale		
GRT	Bosaso	Ospedale		

Dalle macerie alla ricostruzione: l'esempio dell'ospedale Forlanini di Mogadiscio

Dell'ospedale Forlanini di Mogadiscio, nel quartiere di Towfiq nella zona nord-est della capitale, non restavano che le pareti scrostate e i pavimenti distrutti. Tanti anni di incuria e saccheggi capillari avevano ridotto il nosocomio in una specie di discarica dove si erano accumulate macerie e reti arrugginite. Eppure, il Forlanini un tempo era il più prestigioso policlinico di Mogadiscio, una struttura ospedaliera all'avanguardia nel panorama sanitario somalo: 1.500 letti di degenza e l'investitura ad ospedale universitario, Facoltà di Medicina. Costruito dagli italiani nel lontano 1934, nel 1990 poteva vantare un avanzatissimo centro per malattie mentali e il miglior reparto per la cura della tubercolosi. Dopo il crollo dello Stato nel 1991, l'ospedale entrò in una crisi profonda così come tutte le altre istituzioni pubbliche somale. Nel 1992 la Cooperazione Italiana riuscì a ristrutturare solo la maternità e il

laboratorio per garantire i servizi essenziali alla popolazione già stremata dalla lunga scia di sangue lasciata dalle esecuzioni eseguite contro la gente del clan Darod, iniziate subito dopo la fuga di Siad Barre. Nel novembre del 1992, in occasione della visita del ministro degli esteri Emilio Colombo, l'Italia lanciò l'Operazione Somalia e il Forlanini beneficiò di un altro aiuto. Da Roma arrivarono 100 letti, generatori di corrente elettrica, pompe dell'acqua, attrezzature mediche, tende e medicinali, destinati a far rivivere l'ospedale italiano distrutto nei combattimenti, scoppiati questa volta tra Abgal e Haber Ghidir, clan appartenenti alla stessa famiglia. Con il materiale, giunse anche una squadra composta da due medici, un'ostetrica e sei tecnici. All'epoca era l'unico nosocomio funzionante sotto le bombe nella zona nord di Mogadiscio. Nel 1994 l'Italia interruppe gli aiuti e il Forlanini fu preso d'assalto dai saccheggiatori che ridussero la struttura ad un cumulo di macerie. Da allora, è stato impossibile intervenire sull'ospedale



Ospedale Forlanini: l'ambulatorio per le visite e la sala travaglio riabilitate dalla ONG CISP

perché, in un modo o nell'altro, si trovava sempre al centro di grandi battaglie, eppure, la struttura sanitaria trovandosi al centro di quartieri molto popolosi poteva facilmente servire un bacino di utenza di circa 500.000 persone. Oggi, dopo l'esodo forzato di tanti civili dalla capitale, l'area circostante il Forlanini non conta più di 60.000 persone. Nel 2008, grazie al finanziamento della Cooperazione Italiana e agli sforzi dell'ONG CISP e del suo partner locale IIDA, la maternità ha ripreso a funzionare per la popolazione che lentamente sta rientrando a Mogadiscio. Anzi, si può affermare senza dubbio che la riapertura della struttura è servita a ridare fiducia alla gente invitandola a tornare nelle proprie case. Oggi, l'ambulatorio registra circa 417 pazienti al mese, mentre i ricoveri toccano punte di 240 degenze al mese, per lo più donne che vogliono partorire in un ambiente pulito e con l'assistenza di personale formato. A causa delle grave malnutrizione ci sono sempre più donne che presentano parti a rischio, le mamme soffrono di anemia e i neonati sono spesso sottopeso. Lo staff del Forlanini è ancora lontano dal raggiungere i livelli di un tempo, tuttavia i servizi sono garantiti da ostetriche esperte, tre infermieri, due ausiliari e un dottore.

L'esempio dell'ospedale distrettuale di Baidoa: un caso di successo nell'ambito della realizzazione di interventi sanitari in situazioni di conflitto con accesso limitato

L'intervento di recupero dell'ospedale di Baidoa era stato rimandato già parecchie volte negli anni. Tra le principali cause dei ritardi le precarie condizioni di sicurezza e la difficoltà a trovare un'organizzazione alla quale affidare sia i lavori di ristrutturazione sia di gestione iniziale. Poi, nel 2008 la svolta. La determinazione della Cooperazione Italiana a voler investire le proprie risorse finanziarie nella riapertura dell'ospedale è stata più forte di qualsiasi ostacolo. Oggi, la città di Baidoa - e tutta la regione del Bay - può contare su una struttura ospedaliera finalmente riabilitata per far fronte alle necessità sanitarie della popolazione, stimata intorno ai 227.000 abitanti, di cui 45.000 bambini. A livello regionale, il nosocomio è l'unica struttura al servizio di un bacino d'utenza di circa 860.000 abitanti. La gestione dei lavori di costruzione, durati un anno con frequenti interruzioni a causa dei problemi di insicurezza, sono stati affidati all'agenzia UNOPS, mentre il management dell'ospedale e la formazione dello staff è stato assegnato alla ONG COOPI. La ristrutturazione assume un significato di



Foto COOPI

Si sistemano i farmaci appena arrivati nella farmacia dell'ospedale di Baidoa. La ristrutturazione e il management della struttura sono affidati a COOPI e UNOPS.

particolare rilievo perché da oltre 10 anni l'ospedale era chiuso e i malati gravi erano costretti a viaggiare fino a Mogadiscio per un consulto medico o un'operazione chirurgica. A parte l'ambulatorio della Caritas Italiana, tutti gli altri malati di Baidoa non potevano fare altro che ricorrere alla semplice farmacia per curare qualsiasi tipo di patologia, dalla malaria al colpo di arma da fuoco. L'ospedale di Baidoa fu costruito dagli italiani nel 1935 e per decenni è stato il fiore all'occhiello della sanità somala. Con lo scoppio della guerra civile nel 1991, Baidoa fu isolata dai combattimenti e nel 1993 fu colpita da una grave crisi alimentare che causò il decesso di oltre 6.000 persone. La cittadina divenne il simbolo di morte e disperazione, tanto da essere ribattezzata "la città della morte".

La città di Baidoa, sede del parlamento somalo, ha visto un crescendo di scontri tra forze etiopi, governative, anti-governative e Al Shabaab; dall'inizio del 2009 la città è sotto controllo delle milizie fondamentaliste. Nonostante la grave situazione di insicurezza gli obiettivi del progetto sono stati ampiamente raggiunti. L'ospedale è funzionante: i farmaci e gli equipaggiamenti medici essenziali sono stati forniti, così come la costruzione dei reparti di medicina generale, femminile e maschile, il reparto pediatrico, i servizi, la camera mortuaria, l'inceneritore e un nuovo generatore di corrente elettrica. L'accesso e utilizzo dell'ospedale da parte della popolazione è aumentato notevolmente con un incremento cumulativo superiore al 300%. Da una situazione iniziale di 200 visite ambulatoriali



Foto Giulio D'Ercole

La formazione del personale sanitario è uno dei principali obiettivi dell'intervento della Cooperazione Italiana in Somalia.

al mese (praticamente l'ospedale non veniva utilizzato) si è arrivati a 1.035 e con un trend in crescita costante i ricoveri sono passati da una media 40 al mese a circa 190. Nel corso del 2009, grazie ai fondi multilaterali coordinati tra le varie agenzie internazionali, l'ospedale sarà pienamente funzionale con il completamento della ristrutturazione della sala operatoria, dei vari reparti tra cui la maternità, la pediatria e il laboratorio di analisi.

Le cliniche mobili

Nell'ambito dell'intervento sanitario nei campi del Medio Scebeli, dove sono arrivati circa 15.000 sfollati, la Cooperazione sta finanziando un progetto per potenziare l'ospedale di Johwar, tramite l'ONG Intersos e ha formato 3 team mobili nelle località di Warsheik, Balad e Awadley, in grado di intervenire rapidamente per far fronte ai focolai di crisi che periodicamente si

sviluppano sul territorio. I team sono in costante contatto con l'ospedale per il trasporto dei casi più gravi e assicurano tre uscite nel territorio ogni mese.

Con l'ultima crisi umanitaria è stato necessario anche rimodernare l'ospedale di Johwar, già ricostruito dal contingente italiano impegnato nella missione di peacekeeping UNOSOM nel 1993, e consegnato in gestione a Intersos nel marzo del 1994. Tra gli interventi d'emergenza, la costruzione di aree riservate per i malati di colera, la ristrutturazione del day-hospital, l'assunzione e la formazione di personale infermieristico, l'acquisto di materiale e farmaci. Grazie all'ampliamento e miglioramento della struttura sanitaria ora è possibile ricoverare il 20% in più di pazienti. Altre cliniche mobili sono state attivate dall'ONG COSV nel Basso Scebeli per coprire i bisogni sanitari della popolazione sfollata nell'area di Shalambod, Merca e Celasha.



Foto Giulio D'Ercole

Un'infermiera specializzata controlla il vetrino al microscopio nel reparto femminile di tubercolosi dell'ospedale di Boroma, in Somaliland. Il potenziamento della struttura ospedaliera è stato realizzato da COOPI.

La prevenzione

Monitorare l'insorgenza delle malattie e contrastare il rischio di epidemie. È questa la funzione di EWARS, un sistema di controllo che l'OMS ha realizzato con il contributo italiano, attraverso il dislocamento sul territorio, in prevalenza nella Somalia centro meridionale, di circa 150 siti sentinella, laboratori di analisi e team di ispezione sanitaria.



Foto di Valeria Turrisi/Africa70

Si tratta di un progetto vasto che comprende la formazione di operatori esperti in diagnosi di laboratorio, la produzione di un bollettino epidemiologico settimanale e la fornitura di kit di emergenza affinché gli ospedali siano in grado di fronteggiare le eventuali epidemie.

Aqoon la'aani waa iftiin la'aane
Restare nell'ignoranza è come vivere al buio



Foto di Alessandra Argenti

L'istruzione

La Somalia è un Paese in guerra civile da oltre 18 anni. Il settore scolastico, a causa del conflitto, ha subito un arretramento tale che la Somalia è elencata tra i Paesi con un tasso di alfabetizzazione tra i più bassi al mondo: solamente il 27% della popolazione riceve un'educazione primaria. La Cooperazione Italiana promuove l'accesso all'istruzione primaria e alla formazione tecnica e professionale con progetti implementati dall'Unicef, dall'Unesco e dalle ONG italiane e internazionali attive in Somalia. Tra il 2007 e il 2008 il totale dei finanziamenti dell'Italia investiti nel settore dell'istruzione ammonta a 7.300.000 Euro.

Incoraggiare l'accesso dei bambini all'istruzione e promuovere il miglioramento della qualità dell'insegnamento sono due pilastri dello sviluppo umano. In Somalia, garantire l'educazione e la conoscenza vuole soprattutto dire promuovere la pace, la ricostruzione del Paese e la piena partecipazione degli individui al proprio auto-sviluppo. L'Italia contribuisce alla ricostruzione del settore dell'educazione in Somalia partecipando attivamente al processo di definizione dei singoli progetti e programmi didattici delle agenzie dell'ONU e in stretta collaborazione con le Organizzazioni Non Governative italiane incaricate di realizzare gli interventi. Gli esperti della Cooperazione di Nairobi partecipano anche alla formulazione delle singole iniziative sul campo, nello sforzo di armonizzare tutti gli interventi all'interno del programma. L'esigenza di coordinamento è nata per uniformare gli orientamenti della comunità internazionale nel settore



Foto Giulio D'Ercole

scolastico somalo, e per includere attività mirate non solo ad assicurare il progresso del settore educazione ma anche per far fronte alle situazioni di emergenza nel Paese. Grazie anche ai contributi italiani è stato possibile reinserire i bambini sfollati in tende/scuola e continuare la smilitarizzazione di giovani soldato attraverso corsi professionali e formazione alla tecnologia informatica. Gli interventi si



Foto Giulio D'Ercole

I bambini somali sfollati nel campo di Afgoi frequentano la tenda/scuola dell'Unicef. Con il contributo italiano è stato possibile rendere operative 27 scuole temporanee.

sono concentrati sulla riabilitazione di edifici scolastici, la fornitura di materiale didattico, la formazione di insegnanti e il loro parziale

sostentamento, e il sostegno ad attività generatrici di reddito per garantire la sostenibilità delle scuole.

Beneficiari diretti del programma di ricostruzione del settore scolastico:

ONG	Località	Numero Studenti	Numero Insegnanti formati e sostenuti	Scuole in ristrutturazione
CISP	Galgaduud	2.500	106	13
COSV	Basso Scebeli	3.998	148	7
WFL	Basso Scebeli	400	117	4
INTERSOS	Medio Scebeli	1.187	45	9
CARE	Hiran, Benadir	20.000	500	45
CESVI	Hiran	120	10	1
(WFL, CISP, COSV, Intersos)	Campi sfollati	6.000	1.019	16
	TOTALE	34.205	1.945	95



Foto: Alessandra Argenti

Tutti i progetti educativi finanziati dalla Cooperazione Italiana tendono ad incrementare la frequenza scolastica delle bambine.

Una lattina di olio per mandare le bambine a scuola

A Merca, nel Basso Scebeli, il numero delle bambine iscritte a scuola è aumentato notevolmente da quando è iniziato il programma "olio per lo studio", sostenuto dalla Cooperazione Italiana e realizzato dalla ONG COSV. In 7 scuole della città costiera è stata donata una lattina di olio per ogni bambina portata a scuola; l'iniziativa ha avuto così tanto successo che alla fine del 2008 su un totale di 3.998 studenti, ben 2.529 erano bambine. La riluttanza a dotare di educazione le bambine è la diretta conseguenza delle barriere culturali fortemente presenti all'interno della società somala, caratterizzata da rigidi schemi culturali e religiosi che impediscono la partecipazione della donna alla vita sociale del Paese. Nel settore

dell'istruzione, la Cooperazione Italiana sostiene prevalentemente quei programmi che favoriscono la frequenza scolastica delle bambine e delle ragazze e incoraggia la formazione delle insegnanti e la loro inclusione nel corpo docente a tutti i livelli. Vale la pena di segnalare i progressi ottenuti nell'iscrizione scolastica delle bambine somale: nell'ultimo decennio le iscritte alla scuola primaria in Somalia sono addirittura triplicate. Tuttavia la strada da fare è lunga: solo una bambina su quattro riceve una completa istruzione elementare. Oggi, solo 121.000 bambine somale frequentano la scuola, si prevede un aumento di almeno 50.000 unità entro la fine del 2009.

Dai libri ai gessetti

Il programma UNICEF "Go to school" (Andiamo a scuola), finanziato dalla Cooperazione Italiana punta non solo a



Foto di Alessandra Argenti

Sono circa 34.000 i bambini beneficiari dei corsi di alfabetizzazione finanziati con i fondi della Cooperazione Italiana.

offrire spazi scolastici, formazione per gli insegnanti e materiali didattici, ma anche ad assicurare alle scuole forniture idriche, servizi sanitari ed educazione all'igiene, assistenza sanitaria e nozioni pratiche, per creare

ambienti "amici dei bambini", nei quali anche le bambine vengono incoraggiate e sostenute nell'apprendimento. In questo programma dell'UNICEF sono stati stampati i libri di testo e installate 20 tende/scuola nel corridoio umanitario di Afgoi per i bambini sfollati.



Foto di Giulio D'Ercole

Lezione nella tenda/scuola.



Foto di Giulio D'Ercole

Se sai insegna, se non sai impara.

Un fucile in cambio di un libro e una penna

Abdulkadir era un morian, un soldato bambino che non sapeva leggere e scrivere, ma era capace di sparare con un fucile pesante e più lungo delle sue braccia. Il suo destino era segnato come quello di tutti i ragazzini somali al soldo di qualche signore della guerra privo di scrupoli: combattere per uccidere. All'età di 16 anni decise di buttare via il fucile perché gli fu offerta un'occasione irripetibile: frequentare la scuola. I suoi genitori erano troppo poveri per permettersi di mandarlo a studiare, ma il programma finanziato dalla Cooperazione Italiana con 1.100.000 euro, realizzato dall'Unesco e l'associazione italiana Water for Life, dedicato alla smilitarizzazione dei giovani combattenti, fu un invito al quale non si poteva rinunciare. Abdulkadir imparò tante cose, soprattutto a scrivere, a contare e ad usare un computer. Oggi, con un certificato in tasca, l'ex morian può lavorare e mantenere la sua piccola famiglia. I suoi bambini andranno a scuola ed avranno un futuro migliore. Sempre nell'ambito dello stesso progetto, circa 180 studenti si sono anche raccolti in 17 cooperative e hanno ricevuto corsi di formazione professionale. Sono due i principali fattori che si inseriscono tra il bambino e la scuola: la povertà e l'insicurezza. In una situazione di estrema povertà, tutte le alternative alla scuola, che generino una qualsiasi forma di entrata, diventano più appetibili. Queste alternative possono essere le piccole attività quotidiane di lavoro domestico, come badare agli animali, raccogliere la legna e andare a prendere l'acqua. Ma possono essere rappresentate anche dall'arruolamento dei propri figli nelle milizie che garantiscono un ritorno economico. Inoltre, nelle aree rurali, le strutture scolastiche sono scarse e i bambini ogni giorno devono percorrere lunghe distanze per raggiungerle; in una situazione di conflitto, la libertà di movimento è ridotta, aumenta il rischio di essere rapiti, di essere stuprati o semplicemente di imbattersi in un posto di blocco dove si deve pagare. Per di più, le stesse scuole sono diventate un bacino di reclutamento e bersagli delle attività militari. Un altro aspetto che bisogna tenere in considerazione è che la popolazione in Somalia è nomade. Un modo per andare in contro alle loro esigenze è la realizzazione di scuole temporanee. Un buon incentivo per spingere le famiglie a mandare i propri figli a scuola è l'introduzione del servizio di mensa, prevedendo nei progetti la componente di school feeding. In questo modo si garantisce ai bambini almeno un pasto o qualche piccola razione di cibo da portare a casa. Questo genere di incentivo può portare a un aumento della frequenza addirittura del 70%. Altri incentivi possono essere i grembiuli o i kit di gessetti, penne, quaderni e materiale ludico. Inoltre, si possono organizzare dei turni pomeridiani affinché anche i bambini, che al mattino lavorano o devono aiutare in casa, possano ricevere un'istruzione.

Ninka geela leh, ninka dabayaan, aynu dabanaan
Chi possiede un cammello può guidare il popolo



Foto di Valeria Turrisi/Africa70

Sviluppo rurale e sicurezza alimentare

Lo sviluppo economico della Somalia, paese prevalentemente arido e semi-arido, e la sopravvivenza della maggior parte della sua popolazione dipende ancora in buona parte dallo sfruttamento delle risorse naturali, attraverso l'agricoltura, la pastorizia e la pesca. La struttura dell'economia rimane simile a quella del periodo precedente alla guerra civile, ma risulta oggi ulteriormente impoverita. La popolazione somala resta comunque a tutt'oggi prevalentemente rurale, con una stima di circa il 60% della popolazione associata con attività agricole e pastorali, di cui circa il 50% situata lungo le rive dei due fiumi Guba e Scebeli. Combattere l'insicurezza alimentare della popolazione e incrementare sia la produzione che la redditività delle coltivazioni è stata la preoccupazione costante delle iniziative dell'Italia a favore delle comunità rurali. La Cooperazione Italiana, principalmente con il co-finanziamento alla Commissione Europea, e attraverso il lavoro della FAO, e delle ONG italiane, ha favorito il settore dello sviluppo rurale, con interventi di formazione di tecnici, il controllo delle patologie animali, il sostegno alle produzioni agricole e il rafforzamento delle istituzioni locali e della capacità organizzativa dei produttori. Tra il 2007 e il 2008 il totale dei finanziamenti dell'Italia nel settore dello sviluppo rurale è stato di 5.850.000 Euro.

La pastorizia

L'allevamento in Somalia costituisce un settore vitale da cui dipende la sussistenza alimentare di larga parte della popolazione somala. L'allevamento nomade, mirato all'esportazione, rappresenta una delle risorse primarie dell'economia somala. Oggi la crescita commerciale del settore zootecnico somalo è minacciata a causa della sempre maggiore competitività degli altri Paesi esportatori di bestiame. In particolare la situazione si è aggravata con i divieti di esportazione a causa del sistema di certificazione somalo non in linea con i criteri standard stabiliti a livello internazionale. Il carattere originale della società somala si identifica con l'allevamento di cammelli. Il

quadrupede con la gobba è alla base della letteratura, rappresenta l'identità culturale del popolo somalo, sia nelle zone rurali che nelle città e continua a rappresentare il principale parametro di valutazione della ricchezza familiare ed individuale. In Somalia, ancora oggi, vi è la maggiore quantità di cammelli al mondo: circa 6,85 milioni di capi, su un totale di circa 20 milioni, che a tutt'oggi rappresenta circa il 60% della popolazione di cammelli mondiale. I cammelli sono gli originali depositari della ricchezza di un individuo e di tutta la Nazione, oltre che essere considerati una fonte considerevole di opportunità di impiego e fonte di profitti. Basti pensare che nel 1990 il settore dell'allevamento



Foto di Valeria Turmsi/Africa70

Il 50% dei cammelli africani si trova in Somalia. Il quadrupede gioca un fondamentale ruolo socio-economico nella vita delle popolazioni nomadi. I cammelli forniscono rendite dalle esportazioni, latte, carne e trasporto.

di cammelli e ovini forniva lavoro al 55% della popolazione e l'esportazione del bestiame rappresentava l'80 % delle entrate nel bilancio dello Stato. Negli ultimi anni l'export del bestiame – che, tra bovini e ovini, contava oltre 37 milioni di capi - è diminuito per varie cause: il perdurare della guerra, la chiusura dei principali porti e l'impossibilità di far funzionare i servizi (privati e pubblici) di veterinaria che erano il fiore all'occhiello del Paese. Inoltre, una lunga serie di incontrollate epidemie virali, endemiche nell'Africa orientale, che hanno colpito il bestiame e la mancanza di uno Stato che fosse in grado di rilasciare i certificati per l'esportazione, hanno causato il blocco del commercio estero, soprattutto verso l'Arabia Saudita.

17.000 famiglie, circa 120.000 persone hanno beneficiato del programma di sorveglianza e controllo delle epidemie del bestiame

Rafforzare le comunità pastorali, ripristinando i servizi veterinari

Oltre 90.000 capi di bestiame esaminati, trattati contro le più comuni malattie e registrati. Distribuzione di farmaci ad allevatori indigenti e costruzione di 12 macelli per la ricostruzione della filiera della carne rispettando le condizioni igieniche necessarie. Tutte queste attività hanno generato un nuovo impulso al commercio e alle esportazioni nelle Regioni del Bay, Bakool, Medio Juba, Medio e Basso Scebeli. L'intervento è stato possibile grazie al finanziamento della Cooperazione Italiana, l'assistenza tecnica della FAO e a COOPI, la ONG realizzatrice del progetto. L'obiettivo generale del programma è quello di rafforzare le capacità delle comunità pastorali e agro-pastorali potenziando i servizi veterinari per migliorare la capacità di controllare le epidemie tra il bestiame e quindi migliorare la salute degli animali. Tra



Foto di Valeria Turrisi

La scuola veterinaria di Sheikh, oggi.

le attività del progetto, c'è la creazione di un sistema di monitoraggio della salute del bestiame chiamato "one medicine", basato sullo scambio di dati in tempo reale, per prevenire la trasmissione di malattie dagli animali all'uomo e la sorveglianza delle condizioni igienico-sanitarie delle strutture adibite alla macellazione della carne. Nell'ambito del progetto, è stato possibile offrire opportunità di lavoro "cash for work" per la costruzione di punti d'abbeveraggio comunitari in aree strategiche per l'allevamento quali le vie di transumanza, le vie ai maggiori mercati e le zone di pascolo nella regione del Bay.

La formazione veterinaria

Per venire incontro alle esigenze dei pastori che si trovano ad affrontare le nuove sfide del mercato, la Cooperazione Italiana è intervenuta a sostegno della zootecnia e, in particolare, a supporto della formazione di tecnici veterinari. Nel 2005, la Cooperazione ha finanziato il "Programma per la creazione di un centro regionale di formazione veterinaria", realizzato dalla ONG Terra Nuova, che ha portato alla creazione della Sheikh Technical Veterinary School (STVS). L'istituto, che rappresenta un importante successo della Cooperazione Italiana in Somaliland, ha già diplomato nuovi tecnici

veterinari. La scuola è ormai diventata un istituto regionale per la promozione della ricerca in campo veterinario e continua ogni anno a formare esperti in uno dei settori chiave dell'economia somala. Gli studenti della scuola, 30 per ogni corso scolastico, acquisiscono una professionalità tecnica veterinaria indispensabile per migliorare ed espandere il settore zootecnico, che è primario nella fragile economia in Somalia. Tra i beneficiari della scuola, c'è naturalmente la comunità somala nel suo insieme, che vive e lavora da sempre con il bestiame, i pastori nomadi, i commercianti, i proprietari di macelli, gli esportatori. Anche i consumatori potranno usufruire di carni più controllate dal punto di vista sanitario. L'obiettivo di questo Istituto è quello di creare una classe di tecnici veterinari nonché assumere la duplice funzione di clinica e istituto di certificazione per favorire il commercio di bestiame entro e fuori i confini della Somalia. La scuola, oltre ad essere patrocinata dall'Unione Africana, riceve assistenza tecnica dalle Università del Kenya e dell'Uganda. L'Istituto è un valido esempio di cooperazione nord-sud anche perché l'Università degli studi Bologna, Facoltà di Veterinaria, ha ospitato per un anno i docenti somali della scuola per corsi di aggiornamento, per sviluppare i programmi di insegnamento e rinforzare tecnicamente il curriculum della scuola.



Foto Giulio D'Ercole

Il progetto FAO, finanziato dall'Italia, sta sperimentando in Somalia nuove varietà di mais e di altre specie al fine di identificare e promuovere quelle più produttive.

La sicurezza alimentare: il supporto all'agricoltura prevedendo il futuro

Siccità, erosione dei suoli e recrudescenza di conflitti interni sono alla base dell'insicurezza alimentare cronica della Somalia. Le enormi potenzialità agricole degli anni '70 ed '80, basate principalmente sulle esportazioni di banane, sono solo un ricordo. Oggi, l'eccessiva frammentazione e l'abbandono dei campi agricoli completata a causa della guerra civile, ha determinato l'assenza di investimenti e manutenzione degli impianti che erano già presenti sul territorio. Questo ha portato ad un generale decadimento delle infrastrutture agricole esistenti, come ad esempio, le vaste opere di canalizzazione, irrigazione e controllo delle esondazioni un tempo presenti lungo i fiumi Scebeli e Giuba. Tra gli interventi a favore delle popolazioni più vulnerabili, quello intrapreso nel settore agricolo riveste una particolare importanza. Gli interventi finanziati dalla Cooperazione Italiana, si sono concentrati

sulla riabilitazione dei canali d'irrigazione, la fornitura di sementi migliorate, la formazione di personale tecnico, la disseminazione di tecniche produttive innovative, nonché la diversificazione delle produzioni agricole e la lotta integrata alle maggiori malattie delle piante.

La sfida è immensa, soprattutto quando l'acqua è scarsa e la terra poco fertile. Per far fronte a questi problemi, la Cooperazione sta investendo un grosso finanziamento per rilanciare il settore agricolo nelle regioni dell'Hiran, Medio e Basso Scebeli. L'obiettivo è l'incremento della produzione, creando nuovi posti di lavoro e reddito per circa 30.000 persone. Per migliorare la sicurezza alimentare è necessario garantire ai coltivatori l'accesso a semi di alta qualità, in grado di fornire prodotti migliori e in maggiore quantità. Purtroppo, gli agricoltori incontrano sempre grandi difficoltà nell'acquisizione di queste sementi, mentre



Foto Giulio D'Ercole

Gli anni di guerra hanno distrutto le grandi infrastrutture. La Cooperazione sta contribuendo alla riabilitazione dei canali per l'irrigazione dei campi agricoli.

le coltivazioni soffrono la costante siccità anche a causa di canali di irrigazione distrutti dal tempo. L'intervento in corso nel settore agricolo è rivolto a 5.000 agricoltori che ricevono 15 kg. di sementi di mais, 10 kg. di fagioli e 8 di sesamo come incentivo alla produzione.

Un altro importante intervento agricolo finanziato dall'Italia, e gestito dalla FAO, è orientato verso la ricerca e la sperimentazione, al fine di fissare le basi per sviluppare potenzialità tecniche, di sperimentazione, di produzione e distribuzione di sementi. Fino ad ora sono stati stipulati 10 contratti con grandi agricoltori di Afgoi per la sperimentazione di alcune varietà di sementi locali e 5 varietà autoctone di mais. Il progetto ha inoltre creato campi sperimentali in cui sono state piantate tutte le varietà identificate. Ed in particolare sta sperimentando nuove varietà di mais e di altre specie al fine

di identificare e promuovere quelle più produttive. La scelta di queste verrà fatta assieme agli agricoltori e agli utilizzatori in modo da considerare anche le preferenze locali in termini di gusto, colore/apparenza e conservabilità.

Per il rilancio del settore bananiero il progetto sta importando materiale vegetale micropropagato (esente da malattie) per l'identificazione di varietà più consone alle attuali condizioni locali. Si cerca di introdurre per esempio varietà con la buccia più dura e più spessa in maniera di limitare i danni dovuti al trasporto, che è sono il problema ritenuto più importante dai commercianti. Sul piano della formazione, è stato avviato con successo in Somaliland un piano di assistenza tecnica al fine di supportare il Ministero dell'Agricoltura tramite la raccolta di sementi locali e la riabilitazione del magazzino sotterraneo quale banca del germoplasma.

*Qofka aad hageysid ushana u heysid weligii ma dhumayo
Colui che tu conduci per mano tenendone il bastone non si perderà mai*



Foto Giulio D'Ercole

La ricostruzione del Paese

La Somalia rientra nella categoria dei Paesi Meno Avanzati delle Nazioni Unite (Least Developed Countries - LDCs) ed è all'ultimo posto della scala dei Low Income Countries Under Stress (LICUS) della Banca Mondiale. Secondo le ultime valutazioni, il 73 % della popolazione vive in condizioni di estrema povertà con meno di due dollari al giorno. I programmi integrati di ricostruzione finanziati dall'Italia comprendono i settori cruciali per lo sviluppo socio-economico del Paese: l'occupazione, il potenziamento dei servizi municipali e la riabilitazione delle infrastrutture. Tra il 2007 e il 2008 il totale dei finanziamenti spesi dall'Italia per la ricostruzione e sviluppo è stato di 3.400.000 Euro.

Quick Impact Employment Projects un lavoro, subito.

Scavare un canale d'irrigazione, costruire alloggi, pitturare le pareti di un ospedale, ripulire il cortile di una scuola. Per ricostruire concretamente la Somalia e, nello stesso tempo, contribuire allo sviluppo economico delle famiglie c'è bisogno di teste e braccia per lavorare. Il programma che ha un approccio di "cash for work", co-finanziato dall'Italia e implementato dall'agenzia UNDP, fornisce immediate opportunità di lavoro tramite la riabilitazione di infrastrutture a uso pubblico, provvedendo anche all'organizzazione di corsi di formazione professionale. Il meccanismo è semplice: le ONG somale presentano le proposte di progetto nell'ambito della ricostruzione di strutture pubbliche, le proposte approvate vengono passate ad aziende di consulenza locali che provvedono ad assumere il personale con contratti da 1 a 3 mesi, comprare i materiali dai fornitori



Foto UNDP

e pagare i salari. Finora sono state portate a termine alcune importanti iniziative come la ristrutturazione dell'ospedale Benadir, la ricostruzione di 152 chilometri di strade nel Medio Scebeli e Hiran, la riattivazione di 10 bacini artificiali per la raccolta di acqua. I lavori di riabilitazione hanno impiegato 3.885 persone, di cui il 35 % donne, per un totale di oltre 100 mila giornate lavorative.



Foto WFP

Il porto di Mogadiscio

Riportare in vita il porto di Mogadiscio

Il porto fu costruito durante il periodo di amministrazione fiduciaria italiana della Somalia, è lungo oltre 2 chilometri e mezzo e ha 6 attracchi per l'ormeggio di grosse imbarcazioni mercantili. Un tempo era uno degli scali marittimi più importanti dell'Africa orientale poi, dal 1991, è diventato teatro di violenti scontri per il suo dominio, considerato cruciale nell'equilibrio dei poteri dopo la caduta del regime di Siad Barre. A parte una breve riapertura nel 2006, quando il sud del Paese era sotto il controllo delle Corti Islamiche, il porto è rimasto chiuso ad ogni tipo di attività, anche per l'attracco di navi umanitarie del PAM, la maggior parte costrette ad ancorare al largo di Merca, e di conseguenza rendendo molto difficile la spedizione di cibo. La funzionalità del porto risente di tanti anni di inoperatività: le attrezzature sono state completamente

saccheggiate, le gru sono arrugginite e pericolanti, sono ancora visibili i danni causati dallo tsunami, ci sono navi affondate che ostruiscono l'attracco, non c'è elettricità e manca del tutto il personale specializzato. Nel 2007, l'Italia ha deciso di sostenere i lavori per la riapertura e la riabilitazione degli equipaggiamenti dello scalo, non solo per assicurare un corridoio umanitario verso le aree di raccolta degli sfollati, ma soprattutto per rilanciare l'economia del Paese e creare posti di lavoro. Nonostante le difficoltà e i problemi di sicurezza, il progetto sta dando i primi risultati: un generatore di corrente elettrica da 250 kilowatt è finalmente operativo, si sta riabilitando il molo, le boe ammortizzarci, le ancore e i muri perimetrali e si sta costruendo un nuovo magazzino per lo stoccaggio di materiali e derrate alimentari. È stato anche necessario mettere a punto uno studio



Foto Giulio D'Ercole

I dipendenti comunali di 5 città nel Somaliland hanno frequentato corsi di informatica per automatizzare la riscossione e la gestione delle tasse. Il progetto è stato realizzato dalla ONG Terra Nuova.

idrografico per il recupero e la rimozione delle macerie dal bacino portuale che attualmente causano un restringimento per il passaggio delle navi e la possibilità di soli

2 attracchi. Infine, è previsto un training di 10 settimane con l'assunzione del personale portuale.



Foto di Valena Turrisi

A Bosaso circa 200 donne sfollate ricavano da vivere dalla raccolta dei rifiuti urbani. Il progetto è realizzato da CESVI/UN-HABITAT.



I programmi di sviluppo delle municipalità

Il sostegno alle amministrazioni locali fa parte di una strategia di rafforzamento delle capacità manageriali degli amministratori comunali, affinché possano meglio articolare la fornitura di servizi sociali e di sostegno alle popolazioni urbane. In questo settore gli interventi di maggior spicco finanziati dalla Cooperazione Italiana sono stati il sostegno alla fornitura d'acqua nella città di Hargeisa e l'organizzazione di servizi agli sfollati nella città di Bosaso. UNDP ha ricevuto contributi dalla Cooperazione Italiana per il suo *Governance Programme*, da destinare ad attività di formazione della pubblica amministrazione.

Inoltre, dal 2007 la Cooperazione italiana cofinanzia con la Commissione Europea, un intervento avviato da UN-Habitat e CESVI che ha l'obiettivo di rinforzare i servizi pubblici nelle città di Hargheisa, Sheick,

Boroma e Gabiley, in Somaliland.

Grazie a questo progetto è nato, in ogni città interessata un Ente comunale che si occupa di raccogliere i rifiuti urbani, provvede alla raccolta differenziata e al riciclaggio, si occupa di gestione delle acque chiare e delle acque sporche, coordina i trasporti pubblici. Infine, dipendenti municipali hanno frequentato un corso di formazione per la riscossione e la gestione delle tasse e sull'individuazione e la gestione dei terreni municipali. Per quanto riguarda le tecniche di smaltimento dei rifiuti urbani, il progetto non prevede l'uso di macchinari ma l'accumulo in appositi siti recintati dove i rifiuti sono suddivisi in base alla tipologia e composizione. Molti scarti sono riutilizzati come ottimi fertilizzanti o riciclati, come il metallo e la plastica. Il progetto sostiene un programma di controllo e monitoraggio dei rifiuti tossici e offre impiego alle associazioni di donne che usano la plastica per produrre cesti e borse.

Somalia, la sfida dello sviluppo urbano

Negli ultimi dieci anni le città somale sono cresciute a dismisura e in maniera disordinata, a causa dell'afflusso di profughi fuggiti dalla guerra e dalle carestie.

di Luca Ginoulhiac e Giulio Litta, CESVI

Da tanti anni il lavoro delle ONG italiane ha cercato di alleviare le sofferenze del popolo somalo, concentrandosi soprattutto nelle regioni settentrionali del Somaliland e del Puntland, dove la situazione della sicurezza si è mantenuta un po' più stabile. In queste due regioni, quattro ONG italiane Cesvi, Africa '70, GRT e Cast (UNA) lavorano da molti anni realizzando progetti di sviluppo nei più svariati settori di intervento, in stretta collaborazione con le municipalità e le associazioni somale. È questo il caso del Programma di Sviluppo Urbano per la Somalia (SUDP nell'acronimo inglese), al quale UNA partecipa dal 2005 insieme a UN-Habitat e altre agenzie delle Nazioni Unite. Si tratta di un ambizioso programma finanziato dal Governo Italiano, Unione Europea e UNDP, che attraverso la promozione di uno sviluppo coerente e sostenibile delle città mira alla formazione di una società più stabile e pacifica in regioni caratterizzate da una rapida crescita urbana. Un compito non facile se si considera la volatile situazione politica nella quale il sistema dei clan ancora si sovrappone al più recente sistema democratico di una società tradizionalmente nomade, fundamentalmente priva di cultura urbana e dei più elementari strumenti di gestione della città. Negli ultimi dieci anni le città somale sono cresciute a dismisura e in maniera disordinata, a causa dell'afflusso di profughi fuggiti dalla guerra e dalle carestie che imperversavano nel Sud, e le autorità locali si sono trovate impreparate ad affrontare le nuove sfide poste dallo sviluppo urbano.

Per questo motivo il progetto SUDP promuove il rafforzamento di istituzioni locali e del settore privato con una strategia che vuole soprattutto "costruire capacità" grazie a molte attività mirate a sviluppare, insieme agli stessi somali, processi di auto-sviluppo coerenti e sostenibili. In questo impegno le Ong hanno deciso di coinvolgere tre università italiane che con la loro esperienza danno un indispensabile contributo nel settore della pianificazione e gestione urbana (Università di Venezia), dello smaltimento dei rifiuti solidi (Università di Brescia) e dell'igiene ambientale (Università Bicocca di Milano). Per stimolare la partecipazione della popolazione somala al percorso di sviluppo, è stato chiesto alle undici municipalità coinvolte di preparare "proposte di progetto": tutto ciò attraverso una consultazione che ha interessato anche le organizzazioni locali e il settore privato. Molti dei progetti presentati prevedono la costruzione di nuovi mercati e macelli, fondamentali per un'economia pastorale come quella somala, che si basa ancora sull'allevamento, mentre altri riguardano il grave problema dei rifiuti solidi urbani. Chiunque abbia viaggiato in Africa sa riconoscere l'avvicinarsi di un centro urbano dalla comparsa di vere e proprie discariche a cielo aperto nei campi che si trovano alle sue porte. I sacchetti di plastica rappresentano un vero e proprio flagello: i bambini di Hargheisa, la seconda città somala per numero di abitanti, credono addirittura che le buste colorate impigliate nei rami degli alberi siano i loro frutti! Serve quindi, ancora prima di un intervento strutturale, un'intensa opera di sensibilizzazione delle comunità locali su un uso responsabile dei sacchetti e degli altri prodotti chimici, che spesso vengono abbandonati nell'ambiente per semplice ignoranza.

*Hooyooy, dharkaaga waxaa laga helaa diirsi.
Hooyooy, naaskaaga waxaa laga helaa nasasho.
Hooyooy, dhabarkaaga nabadda waa la hubaa
O madre, nelle tue vesti si trova il calore,
O madre, nel tuo seno si trova il sonno,
O madre, sulla tua schiena la pace è sicura.*



Foto di Davide Signa

Le donne veicolo di pace



Foto di Davide Signa

Per quanto riguarda il settore diritti umani, particolare attenzione è stata rivolta alla protezione dei diritti delle donne. La condizione femminile in Somalia è particolarmente difficile e grandi sforzi sono necessari per permettere alle donne non solo di partecipare in maniera attiva alle decisioni, ma anche vedere tutelati i propri essenziali diritti. L'Italia è tra i Paesi donatori di UNIFEM che lavora per il sostegno di organizzazioni femminili e collabora con il COSPE, ONG consacrata alla promozione del ruolo della donna somala. La Cooperazione Italiana ha preso parte al Simposio delle donne somale tenutosi a Kampala, in Uganda, nel 2007. Il seminario si proponeva di dibattere del ruolo delle donne nel processo di riconciliazione. Una delle iniziative più importanti, nell'ambito dei programmi di supporto alla società civile, è il sostegno al miglioramento della condizione femminile in Somalia che si è espresso attraverso l'impegno della Cooperazione Italiana nel favorire i momenti di incontro tra le donne che vivono nel Paese e le donne della Diaspora. Sotto gli auspici del Ministero degli Esteri Italiano si è tenuta a Roma nel giugno '07 una conferenza internazionale sul ruolo delle donne nella risoluzione del conflitto somalo. L'iniziativa è servita a riattivare il Gruppo di lavoro sulle donne e i diritti umani di cui l'Italia è stata presidente. Infine, la Cooperazione Italiana ha finanziato una seconda conferenza interamente dedicata

alle donne somale e all'implementazione della risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, in Tanzania nel 2008. Nel corso dei cinque giorni di simposio si sono raggiunti risultati concreti in termini di pianificazione di azioni future, con la speranza di ottenere effetti tangibili e positivi per l'avanzamento delle donne in Somalia.

Il progetto MIDA: un ponte tra l'Italia e la Somalia

Nell'ambito della strategia "Migration for Development in Africa" dell'IOM (Organizzazione internazionale per le Migrazioni), il programma MIDA Somalia sviluppa, grazie al contributo italiano di 800 mila Euro e all'azione della ONG italiana CISP, meccanismi strutturati per mobilitare le risorse umane, tecniche e finanziarie delle donne immigrate provenienti dalla Somalia (che rappresentano il 59% della Diaspora residente in Italia) promuovendo un loro ruolo attivo di agenti di sviluppo per il loro Paese di origine. Le donne in Somalia beneficeranno di agevolazioni per la canalizzazione delle rimesse, di posti di lavoro creati grazie al progetto e di piccoli investimenti di sviluppo. In pratica, i soggetti pubblici e privati in Italia potranno investire in iniziative imprenditoriali femminili, contribuendo alla lotta alla povertà e al rafforzamento del legame tra migrazione e sviluppo socio-economico in Somalia.

Inkastoo aan fakhri ahay sharaftaayda waa dhoorsadaa, galan ma hoorsado, lama simo saaxibka ka cadawga. Somali ayaan ahay!
Anche se sono povero conservo il mio orgoglio, non tendo le mani, non eguaglio l'amico al nemico, Somalo, io sono!



Foto di Valeria Turrisi.

Le istituzioni



Le Istituzioni Federali di transizione, formate in attesa di una loro legittimazione popolare attraverso libere elezioni, attraversano ancora una fase di estrema difficoltà nella loro funzionalità operativa. Dal 2005 l'Italia ha contribuito al processo di pace e di riconciliazione e quindi al rafforzamento delle nascenti Istituzioni, investendo circa 7.900.000 Euro.

Le Istituzioni locali

A supporto del processo di riconciliazione nazionale e del "benessere" della popolazione somala, la comunità internazionale - in collaborazione con le autorità e la società civile somale - ha avviato nel 2008 un programma quinquennale (*Joint Programme on Local Governance - JPLG*) per la creazione e il consolidamento delle amministrazioni locali affinché queste acquisiscano i mezzi e le capacità per la distribuzione dei servizi ai propri cittadini.

Il ruolo giocato dalle istituzioni locali è strategico perché provvede ad una capacità necessaria, quella della distribuzione dei servizi sanitari, educativi, di gestione dei beni e delle risorse pubbliche, che deve aiutare nel lungo termine le autorità stesse ad acquisire legittimità e riconoscimento presso la popolazione.

Il programma è congiunto, ovvero realizzato da cinque agenzie delle Nazioni Unite, UNDP, UNHABITAT, UNICEF, ILO e UNCDF e quindi come tale dovrebbe

consentire la condivisione dei costi e favorire l'efficacia di utilizzo degli aiuti.

La Cooperazione Italiana è la principale finanziatrice del progetto "Riconciliazione e sostegno alla formazione delle amministrazioni locali", che mira alla creazione di istituzioni locali in Somalia centro meridionale attraverso la promozione di processi elettivi a livello comunitario. Dal suo lancio, nel 2005 fino al 2008, la Cooperazione ha finanziato l'intervento per un valore di 3.500.000 Euro, ovvero per circa un terzo del suo costo totale. Il programma promuove la creazione delle amministrazioni locali in 45 distretti nelle regioni di Hiran, Gedo, Galgudud, Bay, Bakool e Benadir. Il progetto ha l'obiettivo di ricomporre la frantumazione sociale che si è prodotta in questi lunghi e tragici anni di guerra civile. Il confronto sta aiutando a ridurre il livello di tensione tra i clan, invitando i capi tradizionali, politici, gruppi religiosi, donne, giovani e intellettuali a riunirsi per poggiare le basi amministrative locali, applicando i principi della Carta transitoria costituzionale.



Foto Amanda Pellegrini

Baidoa 2006: la prima riunione del Parlamento alla presenza della comunità internazionale

Le Istituzioni centrali

Inoltre, a sostegno del Governo Federale Transitorio (TFG), la Cooperazione Italiana contribuisce dal 2008 al progetto intitolato SUP (Start up Package) che ha come scopo quello di sostenere le condizioni minime logistiche e la messa in operatività delle istituzioni somale. Esso è rivolto in particolare al supporto del Parlamento, dell'ufficio del Primo Ministro, dei ministeri del governo, della Banca Centrale e di altre istituzioni indipendenti (la Commissione Elettorale e la Commissione per la Costituzione Federale). Il progetto, che ha avuto pieni consensi della comunità internazionale, ha ricevuto dall'Italia

un contributo di 2.500.000 di Euro, qualificando il nostro Paese come il secondo maggiore donatore dopo la Commissione Europea.

Un contributo per la pace

Infine, attraverso il contributo di 1.900.000 Euro della Direzione Generale per l'Africa Sub-Sahariana, sono stati finanziati i colloqui di pace tra il Governo Federale Transitorio somalo e l'Alleanza per la Riliberazione della Somalia (ARS), avviati a Gibuti nel giugno 2008, parte del processo costituzionale e il progetto ROLS (Rule of Law and Security Programme), tutti realizzati dall'Agenzia UNDP.

I dati

Negli ultimi 4 anni la Cooperazione Italiana ha finanziato l'assistenza e la ricostruzione della Somalia per un ammontare totale di fondi di circa 43 milioni di Euro. Di questi circa 36.420.000 Euro sono stati investiti attraverso il canale ordinario, e 6.730.000 Euro attraverso il canale d'emergenza.

ANNO	Contributo in Euro
2005	10.564.381
2006	6.519.515
2007	8.416.000
2008	17.650.000

SOMALIA: INDICATORI SOCIALI (2006)	
POPOLAZIONE TOTALE	8,4 milioni
SPERANZA DI VITA	47 anni
SFOLLATI INTERNI (2008)	1,1 milioni
PERSONE BISOGNOSE D'AIUTO UMANITARIO (2008)	3,2 milioni
MEDICI OGNI 100.000 ABITANTI	4
POPOLAZIONE CON ACCESSO ALL'ACQUA PULITA	29 per cento
BAMBINI MALNUTRITI SOTTO I 5 ANNI	38 per cento
TASSO DI MORTALITA' INFANTILE SOTTO I 5 ANNI	145 ogni 1.000 nati vivi
BAMBINI CHE FREQUENTANO LA SCUOLA PRIMARIA	Maschi 24% - Femmine 20%

Fonte UNDP

L'utilizzo dei fondi di emergenza e numero dei beneficiari che stanno usufruendo degli interventi finanziati dalla Cooperazione Italiana.

titolo progetto	organizzazione	settori	budget in Euro	localita'		beneficiari		
				regione	distretto	prs.	fam.	partners
Interventi integrati di emergenza per il reinsediamento di profughi somali nelle campagne della regione del Medio Scebeli	ALISEI	Abitazioni e generi di prima necessità	400.000	Basso Scebeli	Merca, Coriolei	5.000	800	WFL
Intervento di emergenza a supporto della popolazione sfollata nella regione del Basso Scebeli	COSV	Approvvigionamento idrico e igiene	15.000	Basso Scebeli	Merca, Afgoi	69.900	11.650	
		Abitazioni e generi di prima necessità	100.000					
		Salute	85.000					
		Istruzione	100.000					
Supporto alla sicurezza alimentare e attivita' agricole degli sfollati	CEFA	Alimentazione	400.000	Basso Scebeli	Afgoi, Merca	251.300	35.900	IFTIIN
				Medio Scebeli				
Intervento di emergenza a favore degli IDPs nelle regioni del Medio-Basso Scebeli	INTERSOS	Approvvigionamento idrico e igiene	350.000	Basso Scebeli	Afgoi	48.152	6.700	Women and Child Care Organisation "Bulalow Rural Development Organisation"
		Istruzione	150.000	Medio Scebeli	Jowhar			
Miglioramento dell'accesso ai servizi sanitari e all'acqua potabile per gli sfollati e le comunita' locali	CISP	Approvvigionamento idrico e igiene	200.000	Mudug	Hobyo	100.000	14.000	SOSDA, GALMUDUG CONCERN
		Salute	200.000	Galgadud	Dhusamareeb, Guricel, Gadoon			
Potenziamento dei servizi sanitari di base e della salute materno infantile, istruzione e supporto alimentare"	CESVI	Alimentazione	65.000	Hiran	Beledweyne	5.030	631	GEELO ONG
		Salute	305.000					
		Istruzione	30.000					
Intervento sanitario di emergenza in favore degli sfollati nella regione del Mudug	COMSED	Salute	100.000	Mudug	Galkayo	5.000	714	
acquisto diretto Ambasciata	ONG locali	Approvvig. idrico	35.000					
acquisto diretto Ambasciata		Abitazioni e alimentazione	15.000					
TOTALE			2.685.000			484.382	70.395	

I PROGETTI IN CORSO E CONCLUSI NEL 2008, PER SETTORE DI INTERVENTO:

La Salute

COSV (con CISP,AAH-Action,Africa Hilfe, GTR/UNA): Rafforzamento del settore sanitario in Puntland e Somalia centro-sud	
Periodo	Novembre 2007 – Ottobre 2009
Obiettivo	Riabilitazione di ospedali, cliniche e ambulatori per un totale di 40 strutture
Beneficiari	2.300.000 persone
Fondi e canale di finanziamento	2.950.000 euro - Cofinanziato attraverso la Commissione Europea

COOPI: Supporto al settore sanitario nei distretti di Burao e Boroma in Somaliland	
Periodo	Agosto 2007 – Luglio 2009
Obiettivo	Rafforzamento di due ospedali
Beneficiari	260 beneficiari diretti e 600.000 indiretti
Fondi e canale di finanziamento	2.100.000 euro - Cofinanziato attraverso la Commissione Europea

OMS: EWARS: Sorveglianza e contromisure per le epidemie di malattie trasmissibili	
Periodo	Agosto 2008 – Agosto 2009
Obiettivo	Creazione di siti sentinella per la sorveglianza
Beneficiari	350.000 persone
Fondi e canale di finanziamento	1.200.000 euro - Multilaterale

UNOPS: Supporto alla riabilitazione ospedaliera	
Periodo	Maggio 2008 – Settembre 2009
Obiettivo	Riabilitazione di 2 ospedali a Baidoa e Mogadiscio
Beneficiari	220.000 persone
Fondi e canale di finanziamento	1.400.000 euro - Multilaterale

Ambasciata Italiana - COOPI - CISP : Ristrutturazione degli ospedali a Mogadiscio, Baidoa, Keyseney, Galkayo	
Periodo	Febbraio 2006 - Dicembre 2008
Obiettivo	Riabilitazione ospedali per aumentare l'accessibilità e la qualità dei servizi
Beneficiari	1.500.000 indiretti
Fondi e canale di finanziamento	600.000 euro - Diretto

INTERSOS: Risposta all'emergenza sanitaria a Jowhar	
Periodo	Novembre 2007 - Dicembre 2008
Obiettivo	rispondere all'aumentata domanda dei servizi sanitari
Beneficiari	30.000
Fondi e canale di finanziamento	100.000 euro - Diretto

L'Istruzione

CARE: Supporto integrato ai servizi per le scuole primarie in Somaliland	
Periodo	Ottobre 2007 – Marzo 2010
Obiettivo	Supporto al finanziamento e alla gestione di scuole elementari
Beneficiari	45 scuole
Fondi e canale di finanziamento	3.800.000 euro - Cofinanziato attraverso la Commissione Europea

CISP - UNICEF: Supporto all'istruzione elementare e sensibilizzazione nelle comunità nel Mudug e Galgadud	
Periodo	Febbraio 2008 – Dicembre 2008, esteso al 2009
Obiettivo	Formazione agli insegnanti, creazione di comitati per l'educazione a El Der e Harardheere
Beneficiari	13 scuole
Fondi e canale di finanziamento	225.000 euro - Multilaterale

INTERSOS – UNICEF: Sviluppo del sistema scolastico nel Medio Scebeli	
Periodo	Marzo 2008 – Dicembre 2008, esteso al 2009
Obiettivo	Fornitura dei libri di testo, formazione insegnanti, materiale didattico per i bambini
Beneficiari	9 scuole
Fondi e canale di finanziamento	225.000 - Multilaterale

WFL – UNICEF: Supporto alle scuole elementari, secondarie e professionali di Merca	
Periodo	Febbraio 2008 – Gennaio 2009
Obiettivo	Formazione informatica per insegnanti, riabilitazione professionale per ex combattenti
Beneficiari	4 scuole
Fondi e canale di finanziamento	225.000 euro - Multilaterale



Foto di Valeria Turrisi.

COSV – UNICEF: Supporto all'educazione nel distretto di Merca

Periodo	Marzo 2008 – Dicembre 2008, esteso al 2009
Obiettivo	Reinserimento dei bambini sfollati nelle scuole di Merca
Beneficiari	7 scuole
Fondi e canale di finanziamento	225.000 euro - Multilaterale

UNICEF: Assicurare opportunita' educative ai bambini vittime del conflitto

Periodo	Luglio 2008 - Luglio 2009
Obiettivo	Costruzione di tende/scuola, equipaggiamento scolastico
Beneficiari	16 scuole
Fondi e canale di finanziamento	1.200.000 euro - Multilaterale

UNESCO – WFL: Formazione professionale per gli ex combattenti

Periodo	Ottobre 2007 – Marzo 2010
Obiettivo	Corsi professionali per l'inserimento nel lavoro di ex combattenti
Beneficiari	200 ex miliziani, 50 insegnanti, 50 istruttori IT, 30 manager
Fondi e canale di finanziamento	1.100.000 euro - Multilaterale

Sviluppo rurale e sicurezza alimentare

TERRA NUOVA: Creazione di un istituto professionale a Sheikh, in Somaliland	
Periodo	Luglio 2005 – Marzo 2008
Obiettivo	Creazione di una scuola per tecnici veterinari
Beneficiari	100 tecnici veterinari
Fondi e canale di finanziamento	2.100.000 euro – Cofinanziato dalla Commissione Europea

FAO - COOPI: Rafforzare le capacità locali per resistere a future crisi alimentari nella Somalia centro-sud	
Periodo	Settembre 2007 – Giugno 2009
Obiettivo	Ricostruzione filiera carne, costruzione 12 macelli, potenziamento controlli veterinari
Beneficiari	17.000 famiglie, 90.000 capi di bestiame
Fondi e canale di finanziamento	1.300.000 euro - Multilaterale

FAO - Agrosphere: Uso di piante di natura genetica per lo sviluppo agricolo in Hiran, Medio e Basso Scebeli	
Periodo	Aprile 2007 – Settembre 2009
Obiettivo	Riabilitazione canali irrigazione, fornitura sementi migliorati, formazione agricola
Beneficiari	30.000 famiglie
Fondi e canale di finanziamento	2.450.000 euro – Cofinanziato attraverso la Commissione Europea

La ricostruzione del Paese

WFP: Riabilitazione del porto di Mogadiscio	
Periodo	Febbraio 2007 – Dicembre 2009
Obiettivo	Rifacimento di tutte le strutture portuali, assunzione di personale
Beneficiari	Tutta la popolazione della Somalia centro-sud
Fondi e canale di finanziamento	1.300.000 euro - Multilaterale

UNDP: Quick impact employment project	
Periodo	Marzo 2008 – Dicembre 2009
Obiettivo	Creazione di posti di lavoro temporaneo, salariato, per la ristrutturazione di edifici ad uso pubblico
Beneficiari	3.885 persone di cui il 30% donne
Fondi e canale di finanziamento	1.200.000 euro – Multilaterale

Aiuto alimentare d'emergenza

WFP – ICRC: Distribuzione di cibo	
Periodo	Agosto 2008 – Dicembre 2008
Obiettivo	Fornire un aiuto alimentare urgente alla popolazione vulnerabile
Beneficiari	Sfollati interni
Fondi e canale di finanziamento	3.000.000 euro – Multilaterale, Ufficio IV

Le Istituzioni

UN-HABITAT e CESVI: Supporto per migliorare l'erogazione dei servizi nelle città somale (SISDISC)	
Periodo	Gennaio 2008 – Dicembre 2009
Obiettivo	Raccolta rifiuti solidi urbani in Somaliland
Beneficiari	Popolazione di 4 città
Fondi e canale	900.000 Euro - Cofinanziato attraverso la Commissione Europea

UNOPS : DBPB – Appoggio al processo di riconciliazione nazionale a livello distrettuale	
Periodo	Novembre 2005 – Dicembre 2009
Obiettivo	Supporto al processo di creazione e consolidamento delle amministrazioni locali
Beneficiari	Le popolazioni di alcuni distretti del Paese
Fondi e canale	1.500.000 Euro - Multilaterale

UNDP: Start up package	
Periodo	Marzo – Dicembre 2008
Obiettivo	Supporto al Governo Federale Transitorio
Beneficiari	I rappresentanti delle Istituzioni somale
Fondi e canale	2.500.000 Euro - Multilaterale

UN-HABITAT: Programma per la fornitura di alloggi agli sfollati, regioni Bay e Bakool, Medio Scebeli	
Periodo	Giugno 2008 – Ottobre 2009
Obiettivo	Fornire alloggi agli ex sfollati
Beneficiari	300 famiglie
Fondi e canale	600.000 euro - Multilaterale

L'apporto delle risorse umane

AGROSPHERE

Agrosphere è una organizzazione non governativa che lavora in Paesi colpiti da guerre e carestie nel settore agricolo e nella sicurezza alimentare.



ALISEI

Alisei realizza, da oltre 20 anni, progetti in autocostruzione nei PVS e in Italia, quale soluzione possibile all'emergenza e al disagio abitativo e ad alcuni dei bisogni fondamentali per popolazioni povere e particolarmente svantaggiate e vulnerabili, e come rilevante e straordinario strumento di coesione e integrazione sociale multi-etnico e multiculturale.

In Somalia Alisei ha avviato una collaborazione con l'organizzazione Water For Life.



CARE

Care è una delle più importanti Ong internazionali impegnate a combattere la povertà nel mondo focalizzando l'intervento in favore del rafforzamento delle capacità femminili. Care interviene nelle emergenze in appoggio alle popolazioni colpite da guerre e disastri naturali, aiutando a ricostruire le loro vite. Care Somalia è una delle poche agenzie umanitarie che lavora nel Paese sin dal 1981 nei settori dell'agricoltura, sicurezza alimentare ed istruzione.



CEFA

Il CEFA è attivo in Somalia dal 1992 nella realizzazione di attività e progetti nel campo della sicurezza alimentare, dell'agricoltura e della riabilitazione di strutture agricole e idriche. Attualmente opera nelle zone di intervento dei principali progetti a: Jowhar, Merca, Bosaso e Garowe.



CESVI

Fondato nel 1985, in prima linea nel mondo nel promuovere sviluppo umano e sociale. Cesvi opera anche nelle principali emergenze in sostegno delle popolazioni locali con progetti di emergenza e di riabilitazione. In Somalia è presente da 12 anni con il consorzio UNA. I settori chiave di intervento nelle diverse aree del Paese sono: gestione urbana, acqua, sanità e assistenza agli sfollati interni e profughi somali.



CISP

Il CISP è un'organizzazione non governativa internazionale apolitica e areligiosa, con sede a Roma, che gestisce numerosi progetti in differenti parti del mondo intervenendo nei casi di emergenza. Il CISP è presente in Somalia dal 1983; a partire dagli anni '90 ha implementato progetti relativi a sanità, educazione, capacity building e assistenza agli sfollati, nei distretti di El Der e Harardheere.



COMSED

Comsed, organismo di volontariato internazionale di ispirazione laica, ha iniziato ad operare in Somalia dal 1995 prevalentemente nel settore socio-sanitario con particolare attenzione alla riduzione della mortalità e morbilità materno-infantile, alla riqualificazione di personale paramedico e alla formazione in generale.



COOPI

Cooperazione Internazionale è una organizzazione non governativa che realizza progetti di emergenza e di sviluppo in Africa, America Latina, Asia e Balcani. COOPI opera in Somalia dal 1991 nei settori della salute, dell'acqua e dello sviluppo agricolo-pastorale.



COSPE

Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti (COSPE) fin dalla sua nascita, nel 1983, opera in 30 Paesi nel mondo tra Africa, America Latina, Italia ed Europa per il dialogo interculturale, lo sviluppo equo e sostenibile, i diritti umani, la pace e la giustizia tra i popoli. In Somalia è attiva da oltre 10 anni nel sostegno all'imprenditoria femminile in collaborazione con l'organizzazione somala IIDA, assieme alla quale è tra i membri fondatori della Somali Women Agenda.



COSV

Il COSV è un'Associazione di Volontariato - senza fini di lucro - impegnata, da oltre 35 anni, nella solidarietà internazionale. Il COSV ha realizzato, con i propri volontari, progetti in Africa, America Latina, Asia e Europa. COSV è presente in Somalia dal 1994 anno in cui ha iniziato il supporto all'Ospedale Regionale di Merca. I settori d'intervento sono: sanità, water & sanitation, istruzione primaria, capacity building della società civile somala, supporto agli sfollati interni.



Gruppo per le Relazioni Transculturali (GRT)

Il GRT nasce dall'esperienza e dalle riflessioni della sua fondatrice, prof.ssa Rosalba Terranova Cecchini, che ha lavorato negli anni '60 come psichiatra in Madagascar. Negli anni '80 avvia progetti di cooperazione internazionale in America centrale, Africa e Asia che riguardano salute mentale, minoranze etniche, medicina tradizionale, disadattamento sociale.



INTERSOS

Fondata nel 1992 con il sostegno delle Confederazioni sindacali italiane, opera in Africa, America Centrale, Asia, Medio Oriente ed Europa. Intersos è operativa in Somalia dal 1992 con interventi di assistenza agli sfollati interni in fuga dalla guerra civile. Dal 1994, Intersos gestisce l'ospedale di Jowhar ed è impegnata in progetti di ricostruzione di strutture mediche, di approvvigionamento dell'acqua e sviluppo agricolo.



TERRA NUOVA

Terra Nuova nasce nel 1969 ed è una associazione senza fine di lucro impegnata nel campo della solidarietà internazionale e della cooperazione tra le comunità e i popoli. In Somalia opera dal 1979 nei settori dello sviluppo rurale, nella promozione della piccola impresa e la conservazione e utilizzo sostenibile delle risorse naturali.



Water for Life onlus

L'associazione Water for Life di Ferrara è stata fondata da 15 soci, le cui professionalità si collocano prevalentemente nel campo della geologia ma anche dell'istruzione e dell'assistenza sociale. In Somalia opera da più di 20 anni esclusivamente per fini di solidarietà nell'ambito socio-assistenziale, sanitario, delle attività educative e della ricerca dell'acqua.





Unità Tecnica Locale di Nairobi per la Somalia

International House, 9° piano

P.O.Box 30107 – 00100 Nairobi, Kenya

Tel: +254 20 319198

Fax: +254 20 2229141

e-mail: cooperazione.nairobi@esteri.it

www.utlnairobi.org

